



**ERENEWS**

**European Religious Education**

**1 MARZO 2024**

**UNIVERSITÀ ROMA TRE - ISSN 2531-6214**

Hanno partecipato a questo numero:

*Federica Candido (Editor)*

*Francesco Carta*

*Martina Cittadini*

*Giulia Conti*

*Isabella De Paolis*

*Sara Giorgetti*

*Filippo Mariani*

*Giulia Nardini*

*Lena-Sophie Schlehofer*

*Michele Trabucco*

### **Comitato scientifico**

*Alberto D'Anna*

*Gennaro Gervasio*

*Mariachiara Giorda*

*Maria Lupi*

*Raimondo Michetti*

*Caterina Moro*

*Carla Noce*

### **CONTATTACI**

Mail: [erenews@uniroma3.it](mailto:erenews@uniroma3.it)

Facebook: [ERENews](#)

*Per richiedere la sottoscrizione al bollettino fai clic [qui](#).*

## **Sei studente di Roma Tre?**

Il nostro bollettino è classificato tra le "attività altre" dell'offerta formativa del DSU come attività che dà diritto a 6 cfu (ambito F).

## **Sei studente di un altro Ateneo?**

EREnews può ospitare anche tirocinanti provenienti da altri Atenei, in seguito a sottoscrizione di una Convenzione tra l'Ateneo di provenienza e Roma Tre. Il tirocinio, della durata di 150 ore, permette di ottenere 6 cfu, può essere svolto interamente in modalità online e prevede che lo studente/la studentessa prenda parte alle riunioni della redazione e collabori alla creazione di un numero del bollettino (rassegna stampa su un argomento dato; scrittura di una scheda illustrativa su uno specifico sistema scolastico europeo e di un contributo della sezione monografica, articolo o intervista).

Per info scrivere a: [carla.noce@uniroma3.it](mailto:carla.noce@uniroma3.it)

## Sommario

EDITORIALE.....	6
PRIMA SEZIONE.....	8
Rassegna stampa ragionata.....	8
AUSTRIA .....	8
L'insegnamento dell'etica in Austria: un bilancio sui risultati ottenuti due anni dopo l'entrata in vigore della riforma.....	8
ITALIA.....	9
Dopo vent'anni ecco il concorso per gli insegnanti di religione .....	9
FRANCIA .....	11
Minacce alla laicità nel contesto scolastico? .....	11
REGNO UNITO.....	13
Vietata la preghiera a scuola: il caso britannico che fa discutere.....	13
ITALIA.....	14
A scuola con il niqab: libertà religiosa, diritti delle donne e integrazione. Il caso di Pordenone.....	14
ITALIA.....	15
L'Istituto comprensivo Iqbal Masiq di Pioltello chiude per celebrare la fine del Ramadan: la decisione fa discutere .....	15
SECONDA SEZIONE .....	18
Recensioni di novità editoriali.....	18
Segnalazione nuova pubblicazione.....	19
EVENTI PASSATI e NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA.....	20
NYU-ROMA TRE PERMANENT GLOBAL SEMINAR.....	20
Religious Diversity in Italian Urban History .....	20
Conferenza EFTRE: Bridges over troubled water. Re in changing times (24 <sup>th</sup> august- 27 <sup>th</sup> aug 2023).....	22
Da Passioni a Professioni Roma Tre (15 dicembre 2023).....	22
Mostra Rituals/Materials (Ex-Mattatoio, Roma 7-16 giugno 2023) .....	23
SEZIONE MONOGRAFICA.....	24
LE RADICI DEL PRESENTE: IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE UNA PROSPETTIVA STORICA.....	25
SPAZIO TESI, STUDI E RICERCHE IN CORSO .....	51

“Non vi sia costrizione nella religione” .....	51
Falsi incantesimi e veri negromanti. La magia nella società del Decameron (XIV secolo) .....	53
FINESTRA DI APPROFONDIMENTO .....	56
L'insegnamento delle religioni a scuola: la Germania.....	56

# ERENews

European Religious Education Newsletter

## EDITORIALE

*A cura di Federica Candido*

Il lettore attento avrà avuto modo di rendersi conto che, negli ultimi anni, ERENews sta lentamente ma con una certa persistenza cercando di assumere un nuovo volto. Non si tratta banalmente di un rifacimento estetico o di un abbellimento cosmetico quanto di un intervento strutturale che tenta di combinare la fruttuosa e coraggiosa operazione culturale messa in atto dal fondatore Flavio Pajer con le nuove esigenze dell'oggi, con le nostre domande, con i nostri temi di studio e di ricerca. ERENews rimane un notiziario, uno spazio di informazione ma ambisce anche ad essere occasione di crescita e di confronto culturale sul fatto religioso.

Questo numero esce con due mesi di ritardo. Ce ne scusiamo molto. Il lavoro di gruppo pretende tempi più dilatati, si sa. Ma la gestazione di questo numero è stata particolarmente laboriosa e impegnativa per due motivi: *in primis*, si è deciso di trattare nella sezione monografica un tema scottante e attuale come il conflitto israelo-palestinese partendo da alcune domande: *esistono*



*delle motivazioni religiose alla base dello scontro tra Israele e Palestina oppure le questioni religiose sono utilizzate strumentalmente dalle narrazioni occidentali? In che modo e perché i temi legati alla religione vengono assunti ideologicamente e sono utilizzati come strumento di propaganda? La religione ha davvero un ruolo in questo conflitto?* L'argomento è molto ampio ma, soprattutto, è difficile da dominare nelle sue molteplici sfaccettature. Durante le riunioni di redazione è venuto in nostro aiuto un ciclo di seminari dal titolo "Il conflitto israelo-palestinese in una prospettiva storica. Le radici del presente" organizzato a novembre 2023

presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. Gli ideatori e i promotori di questi tre incontri sono i professori Gianfranco Bria, Maria Chiara Giorda, Gennaro Gervasio, Giuliano Garavini, Paolo Mattera: questi seminari sono stati per noi occasione importante di formazione e proprio per tale motivazione si è deciso di riportare in formato ridotto ma comunque consistente i contenuti di quegli incontri. Ci è sembrato un buon punto di partenza per riflettere su questa tematica e, al contempo, per fornire i nostri lettori di un valido strumento di orientamento in questo orizzonte confuso che ancora oggi, a Ramadan iniziato, continua a manifestarsi nelle forme più violente e incomprensibili.

Il secondo motivo che ha allungato i tempi di pubblicazione della prima uscita del 2024 è che con questo numero inauguriamo sperimentalmente una sezione del nostro notiziario: è una rubrica dedicata alla presentazione delle

tesi, degli studi e delle ricerche correlate al fatto religioso.

Il presente numero, inoltre, è arricchito come sempre da una rassegna stampa ragionata, dalla presentazione di alcune novità editoriali e dalla segnalazione di eventi e di convegni.

Infine, un'altra notizia. Il 6 marzo 2024 abbiamo avuto il piacere di incontrare e intervistare la professoressa Wanda Alberts (Univ. Hannover). Il dialogo con la professoressa ha dato vita al primo di un ciclo di podcast dedicati all'insegnamento delle religioni in Europa. Il titolo di questo primo appuntamento è *Teaching religion and religions in Germany. Critical analysis and new perspectives*: vi invitiamo ad ascoltarlo visitando il nostro sito internet ([www.erenews.uniroma3.it](http://www.erenews.uniroma3.it)) e le nostre pagine social.

Vi auguriamo una buona lettura e aspettiamo come sempre le vostre reazioni e i vostri commenti.

## ***PRIMA SEZIONE***

### ***Rassegna stampa ragionata***

**Keywords:** religioni, etica, scuola pubblica, insegnamento, studenti, Italia, Austria Regno Unito, Francia, Europa, USA, laicità, preghiera, niqāb, Ramadan.

In questa prima sezione proponiamo notizie, approfondimenti e riflessioni sul mondo della scuola, con un'attenzione particolare al tema dell'insegnamento delle religioni e/o dell'etica nelle scuole dei vari paesi europei e nel mondo.

## **AUSTRIA**

### **L'insegnamento dell'etica in Austria: un bilancio sui risultati ottenuti due anni dopo l'entrata in vigore della riforma**

*A cura di Sara Giorgetti*

Nel secondo numero di Erenews dell'anno 2022<sup>1</sup> avevamo affrontato il tema della riforma scolastica approvata in Austria con delibera del Consiglio Nazionale del 20 novembre 2020, BGBl. I Nr. 133/2020<sup>2</sup>. Questo provvedimento è andato a modificare la legge nazionale relativa all'organizzazione scolastica austriaca, introducendo nella scuola



pubblica l'insegnamento dell'etica come obbligatorio per tutti gli studenti che scelgono di non frequentare le lezioni di religione. Le tematiche delle nuove lezioni vertono soprattutto sulla filosofia, affiancata anche da altre discipline (psicologia, sociologia, studi religiosi, storia, diritto, biologia, economia, scienze politiche).

<sup>1</sup> <https://erenews.uniroma3.it/austria-etica-nuova-materia-obbligatoria-per-gli-studenti-che-non-frequentano-le-lezioni-di-religione/>

<sup>2</sup> Link per la lettura completa della legge: <https://www.ris.bka.gv.at/eli/bgbl/I/2020/133> . Nel numero di EREnews dell'agosto 2021 avevamo dato notizia dell'approvazione della nuova legge, prima che essa venisse applicata per l'anno scolastico 2021/2022 (cfr. <https://erenews.uniroma3.it/numeri-di-erenews/> ).

Il primo anno scolastico di sperimentazione della nuova legge nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado è stato il 2021/22. In quell'anno le lezioni di etica sono state offerte con una formula ancora non consolidata, per due ore settimanali, in 922 scuole. Il progetto è partito con le classi none e dovrebbe arrivare alla sua piena realizzazione nell'anno scolastico 2024/25 o 2025/26.

Nell'anno 2022/23 il numero di studenti che ha frequentato i corsi di etica in alternativa a quelli di religione è stato di 35.065. Si è registrato dunque un forte incremento rispetto all'anno scolastico 2021/22, quando i partecipanti erano stati 17.935. Ciò significa che il 26,2% di tutti gli studenti del nono e decimo anno hanno partecipato ai corsi di etica. Il raddoppio è spiegabile soprattutto se si considera il fatto che, nell'anno 2021/22 le lezioni di etica erano disponibili solo per gli iscritti alle classi none, mentre nel 2022/23 hanno avuto accesso sia i nuovi iscritti al 9° anno, sia coloro che, avendo già frequentato il 9°, sono stati promossi al 10°.

Le percentuali comunque mostrano una leggera crescita: la quota di coloro che hanno scelto l'etica invece della religione infatti è passata dal 24,9 per l'a.s. 2021/22 degli aventi diritto, al 26,2% per l'a.s. 2022/23. Nell'ultimo anno scolastico la percentuale di studenti di etica è stata ancora più alta nella città di Vienna, con un picco del 38,3% degli studenti iscritti. La regione nella quale invece la scelta dell'etica ha incontrato minore consenso è stata il Burgenland, dove solo il 15,5% dei giovani ha scelto di iscriversi ai corsi alternativi all'ora di religione.



**Per saperne di più:**

<https://www.derstandard.at/story/3000000184059/schule-26-prozent-aller-sch252ler-besuchen-ethikunterricht>

<https://www.ris.bka.gv.at/eli/bgbl/l/2020/133>

## ITALIA

### **Dopo vent'anni ecco il concorso per gli insegnanti di religione**

*A cura di Michele Trabucco*

Questa volta, dopo vent'anni, il governo ha messo in atto i passi concreti e decisivi per sanare l'ingiusta cronica condizione di precarietà degli insegnanti di religione cattolica.

Esattamente dopo due decenni di inutili attese, illusioni, promesse mancate, discussioni e polemiche sono già stati compiuti i passaggi legislativi concreti per emanare il bando per il concorso ordinario e straordinario per insegnanti di religione (la pubblicazione del bando era stata annunciata per febbraio ma ad oggi non ci sono ulteriori novità [n.d.r.]). L'ultimo concorso espletato, infatti, risale al governo Berlusconi della primavera del 2004. Da allora tante promesse sono state fatte ma non si è manifestata nel concreto nessuna reale volontà di sanare un ingiusto inquadramento lavorativo. La figura dell'insegnante di religione cattolica (idr) in Italia è normata dalle intese tra lo Stato italiano e la Conferenza italiana dei vescovi, che a loro volta si muovono all'interno della cornice costituzionale degli articoli 7 e 8.

Tutti i posti di lavoro pubblici sono accessibili tramite un concorso pubblico che deve permettere la selezione del personale da assumere per un determinato ruolo garantendo il rispetto di alcuni importanti principi: la trasparenza, il merito e l'equità. Il primo consiste nel permettere a tutti di conoscere i requisiti, le prove, le finalità, i criteri di valutazione; il secondo consente di evincere la preparazione e il merito di ciascuno secondo una graduatoria; il terzo garantisce a chiunque di poter concorrere senza discriminazioni né sotterfugi.

Premettiamo che nella scuola, quale esito di un percorso storico unico della nostra Repubblica che, certamente, può essere oggetto di discussione e pertanto, risulta, passibile di cambiamento, esistono due tipologie di insegnante: da una parte, chi insegna religione cattolica, dall'altra, tutti gli altri docenti. L'idr, rispetto agli altri docenti, per entrare nella scuola come insegnante deve avere due requisiti: la competenza sulla materia, ottenuta con un percorso di laurea presso università riconosciute dal Vaticano, e, in aggiunta, un'idoneità come insegnante che viene rilasciata dal vescovo della diocesi dove vive o lavora. Essa consiste in una sorta di 'certificazione' di buona condotta e partecipazione alla vita della Chiesa secondo le norme del diritto canonico.

Dall'ultima riforma del Concordato Stato-Chiesa del 1984, il ruolo dell'idr è cambiato molto, sia in seguito alle trasformazioni del contesto sociale, religioso e culturale del nostro Paese sia per la presenza sempre maggiore di laici rispetto ai religiosi. Prima appannaggio del personale ecclesiastico, da decenni ormai tale professione è esercitata da laici.

Dal 2004, chi non aveva superato il concorso indetto in quell'anno, o non possedeva i requisiti per potervi partecipare o, ancora, aveva iniziato a insegnare dopo la chiusura del concorso. Tuttavia, ha potuto insegnare solo come precario, cioè con una nomina congiunta del vescovo e del dirigente scolastico rinnovabile o meno ogni anno.

Questa situazione ha generato nel tempo diverso malcontento e numerose proteste per la reiterazione di un rapporto di lavoro a tempo determinato che per legge non può essere messo in atto oltre i tre anni. Per questo nel tempo i ricorsi ai Tribunali sono stati sempre più numerosi fino ad arrivare alla Corte di Giustizia europea. Tutte le sentenze giuridiche hanno riconosciuto tale reiterazione di contratti a tempo determinato incompatibile con le norme giuslavoriste attuali, tanto da condannare lo Stato al pagamento di denaro per questa infrazione a titolo di risarcimento del danno.

Ci sono situazioni paradossali di docenti che dopo vent'anni di lavoro andranno in pensione da precari in quanto non hanno mai potuto partecipare ad un concorso né

hanno avuto l'opportunità di entrare di ruolo, cioè non hanno potuto avere un contratto a tempo indeterminato, essenziale in molte situazioni di vita e di carriera professionale, come poter accendere un mutuo, rateizzare spese ingenti, poter accedere a ruoli diversi nella scuola (dirigente scolastico, presidente di commissione negli esami di stato, tutor orientativo, membro della commissione Invalsi, ecc), godere di adeguati e retribuiti permessi studio e personali.

Il dibattito sulla laicità dello Stato e sul ruolo dell'insegnamento della religione nelle scuole non deve inficiare il diritto di ogni lavoratore ad avere le stesse opportunità e condizioni. Il concorso per chi insegna nella scuola deve essere garantito a tutti allo stesso modo e per questo la promessa del governo risponde a esigenze di equità e dignità.

Il concorso promesso per il 2024 dovrebbe essere fatto secondo una modalità di tipo straordinario, per chi ha più di tre anni di servizio, e in modalità ordinaria per tutti gli altri che hanno i requisiti per partecipare (Laurea e idoneità).



Qualcuno ha sollevato nuovamente il problema del numero degli avvalentesi dell'insegnamento della religione cattolica come occasione per eliminare tale disciplina dal curriculum della scuola ma questo aspetto non deve condizionare il contratto di lavoro degli insegnanti di religione, che devono godere dello stesso trattamento

riservato agli altri docenti. Altro tema è ripensare la modalità di reclutamento, di formazione, di selezione degli insegnanti e dei contenuti della materia.

## FRANCIA

### Minacce alla laicità nel contesto scolastico?

*A cura di Federica Candido*

Dominique Bernard, professore di lettere, è stato ucciso il 13 ottobre 2023 mentre stava insegnando presso il liceo pubblico Gambetta-Carnot di Arras, nel Nord della Francia. L'assassino, un ragazzo di vent'anni, Mohammed Mogouchkov, di origini cecene, ex allievo dello stesso liceo, ha messo in atto – insieme al fratello minore – una vera e propria azione terroristica al grido di «Allah Akhbar». L'omicidio di Arras è avvenuto in un momento di grande tensione internazionale, in concomitanza con il conflitto israelo-palestinese che all'indomani degli eventi del 7 ottobre 2023 si è manifestato nella sua più



allarmante recrudescenza. Un'ulteriore coincidenza è stata la vicinanza tra questo tragico evento e l'anniversario dei tre anni dalla morte di Samuel Paty, il professore decapitato all'uscita di scuola, colpevole di aver discusso a lezione di libertà di espressione (di questo tema abbiamo parlato nei precedenti numeri [n.d.r.]).

Alla luce di tali fatti e delle precedenti attività investigative dell'intelligence francese, Gabriel Attal, Ministro dell'Istruzione francese, ha chiesto ai presidi di rafforzare la sicurezza nelle scuole mettendo in atto tutte le misure necessarie e segnalando all'unità di crisi ministeriale qualsiasi situazione sospetta o anomala.

In questo clima di crisi, il Ministero dell'Istruzione francese ha denunciato un grave aumento di tentativi di violazione del principio di laicità nelle scuole nell'ultimo trimestre del 2023, affermando che sono state ricevute più di 3.000 segnalazioni. Le ragioni di questo significativo aumento dei numeri sono molteplici: il divieto di indossare l'abaya e il qamis imposto dal Ministero ad agosto, gli omaggi tributati a Samuel Paty e a Dominique Bernard. Tuttavia, di fronte alle esternazioni del Ministero, Élisabeth Allain-Moreno, Segretario generale della SE-Unsa (Syndicat des Enseignants- Union Nationale des Syndicats Autonomes), afferma: "il problema non è l'abaya, il problema sono gli attacchi alla laicità, la messa in discussione delle libertà di tutti. Laicità significa permettere la libertà di coscienza senza vincoli. (...) Come si fa a sapere se ciò che un alunno afferma è un attacco alla laicità o meno? Come si traccia tale confine? Siamo molto preoccupati, perché vediamo aumentare quotidianamente il numero delle proteste e il Ministro si concentra sul problema dell'abbigliamento".

#### Per saperne di più:

- <https://www.sudouest.fr/politique/education/atteintes-a-la-laicite-a-l-ecole-2-mois-de-forte-hausse-dus-a-des-phenomenes-exceptionnels-puis-net-recul-17833344.php>
- [https://www.lemonde.fr/societe/article/2023/12/15/les-atteintes-a-la-laicite-a-l-ecole-en-baisse-apres-deux-mois-de-fortes-hausses\\_6205971\\_3224.html](https://www.lemonde.fr/societe/article/2023/12/15/les-atteintes-a-la-laicite-a-l-ecole-en-baisse-apres-deux-mois-de-fortes-hausses_6205971_3224.html)
- <https://www.letudiant.fr/educpros/actualite/attentat-darras-on-veut-sanctuariser-lecole-dun-point-de-vue-moral.html>
- <https://www.radiofrance.fr/franceculture/podcasts/etre-et-savoir/des-parents-contre-l-ecole-2529529>
- <https://www.leparisien.fr/societe/religions/ecole-les-atteintes-a-la-laicite-en-forte-hausse-en-cette-rentree-15-12-2023-ICNJ7SMTKFFM7JXC4NZYIEE2AA.php>
- [https://www.corriere.it/esteri/23\\_ottobre\\_13/attacco-francia-liceo-arras-ucciso-insegnate-a706915e-69ae-11ee-bbc5-4ad23a10b29e.shtml?refresh\\_ce](https://www.corriere.it/esteri/23_ottobre_13/attacco-francia-liceo-arras-ucciso-insegnate-a706915e-69ae-11ee-bbc5-4ad23a10b29e.shtml?refresh_ce)

## REGNO UNITO

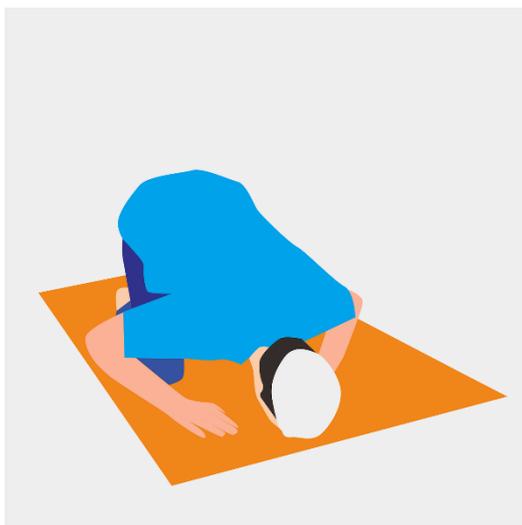
### Vietata la preghiera a scuola: il caso britannico che fa discutere

*A cura di Federica Candido*

Katharine Birbalsingh, “la preside più severa della Gran Bretagna”, dirige la Michaela Community School, istituto superiore statale in una delle periferie più disagiate di Londra. La preside ha improntato il suo mandato a un programma di “disciplina e rigore” a cui i suoi studenti devono obbligatoriamente adattarsi: tale metodo finora sta ottenendo straordinari successi tanto che gli allievi della Michaela battono a livello accademico molte delle più prestigiose scuole private e l’82% di loro riesce a entrare nelle università del Russell Group, il club degli atenei d’élite britannici. Questa volta, però, la preside Birbalsingh è passata alla cronaca perché un’allieva l’ha denunciata all’Alta Corte per discriminazione religiosa. L’episodio incriminato risale allo scorso anno scolastico quando una studentessa musulmana si è messa a pregare durante l’intervallo, usando la sua giacca come tappetino. Alla preghiera si sono aggiunti decine di altri studenti e la preside ha deciso di bandire ogni forma di preghiera, sulla base del fatto che gli altri studenti (oltre la metà degli iscritti alla scuola è di fede musulmana, *ndr*) avrebbero potuto percepire tali pratiche come lesive dei propri diritti. La decisione della preside ha subito incontrato una dura opposizione tanto che lei stessa ha denunciato minacce di morte, intimidazioni, allarmi bomba e mattoni scagliati contro le finestre. Alla fine, la studentessa protagonista dell’accaduta ha denunciato la scuola per violazione della libertà religiosa e discriminazione dei musulmani.

Le linee guida del governo britannico sull’argomento non sono ben definite: le scuole non sono obbligate ad autorizzare le preghiere, ma si mette in guardia da comportamenti discriminatori. La preside, dal canto suo, sostiene di avere il diritto di condurre una scuola laica e afferma che il multiculturalismo, il principio cui si ispira la Gran Bretagna, funziona quando «ogni gruppo fa dei sacrifici per il bene di tutti» e che non si possono lasciar sviluppare delle comunità separate.

Tale tema rievoca gli spinosi e attualissimi dibattiti intorno a “laicità e secolarizzazione” che sono all’ordine del giorno nella scuola europea e in maggior modo in quella francese. Il confronto su questi argomenti ora è diventato urgente e necessario anche nello scenario pubblico della scuola britannica.



**Per saperne di più:**

- [https://www.corriere.it/esteri/24\\_gennaio\\_21/londra-preside-ferro-che-vieta-preghiera-islamica-minacce-morte-denuncia-7faf75a8-b896-11ee-b330-158a8386c2cb.shtml?&appunica=true&app\\_v1=true](https://www.corriere.it/esteri/24_gennaio_21/londra-preside-ferro-che-vieta-preghiera-islamica-minacce-morte-denuncia-7faf75a8-b896-11ee-b330-158a8386c2cb.shtml?&appunica=true&app_v1=true)
- [https://www.corriere.it/esteri/23\\_ottobre\\_22/preside-piu-severa-regno-unito-katharine-birbalsingh-6a670570-70da-11ee-9999-ffd40b56ff27.shtml](https://www.corriere.it/esteri/23_ottobre_22/preside-piu-severa-regno-unito-katharine-birbalsingh-6a670570-70da-11ee-9999-ffd40b56ff27.shtml)
- <https://www.orizzontescuola.it/le-regole-della-preside-piu-inflessibile-del-regno-unito-il-docente-deve-stare-in-cattedra-nei-corridoi-non-si-parla-le-critiche-peggio-finire-la-scuola-senza-saper-leggere/>
- <https://www.ilsussidiario.net/news/preside-a-londra-vieta-preghiera-islam-minacciata-di-morte-e-denunciata-multiculturalismo-non-funziona/2650620/>
- <https://www.dailymail.co.uk/debate/article-12993461/NADINE-DORRIES-Katharine-Birbalsingh-ban-prayer-schools.html>
- <https://catholicherald.co.uk/religion-knowledge-and-liberty-seen-through-the-michaela-school-prayer-row/>
- <https://www.standard.co.uk/news/education/katharine-birbalsingh-headteacher-prayer-ban-gillian-keegan-b1137095.html>

## ITALIA

### *A scuola con il niqab: libertà religiosa, diritti delle donne e integrazione. Il caso di Pordenone*

*A cura di F. Candido*

In una scuola di **Pordenone** una bambina di 10 anni si è presentata in classe con il **niqab**, il vestito islamico integrale che copre tutto il corpo lasciando scoperti solo gli occhi. La maestra, in seguito a contatti personali con la famiglia, ha chiesto ai genitori di non fare indossare alla bambina quell'abito durante le ore scolastiche. La famiglia ha subito collaborato, facendo tornare la bimba a scuola con l'hijab, ma sono stati allertati anche i servizi sociali comunali. Era inevitabile che una tale notizia – sebbene pochissime siano le informazioni trapelate – potesse avere ampia circolazione in rete e sollevare una serie di polemiche che vedono coinvolti in prima persona la politica, la scuola, il mondo della cultura e la stessa **comunità musulmana**. Quest'ultima, tra l'altro, ha preso le distanze dal gesto della famiglia affermando che quel tipo di copricapo va indossato **solo quando si è più grandi di età**.

In Italia esiste il divieto di rendersi irricognoscibili in pubblico ma, di fatto, non esiste il divieto di indossare vestiti o simboli religiosi a scuola. Il confine tra la libertà di espressione (anche della propria appartenenza religiosa) e i diritti delle donne, in questo caso, è sottilissimo. È evidente che ciò che emerge da questo fatto di cronaca è che siano in espansione, in seguito al cambiamento continuo della società, alcuni fenomeni

su cui la politica deve impegnarsi ad affrontare con soluzioni concrete, ferma restando la necessità di promuovere un importante lavoro di integrazione e di inclusione.

**Per saperne di più:**

[https://www.repubblica.it/cronaca/2024/03/04/news/pordenone\\_niqab\\_scuola\\_lega-422248082/](https://www.repubblica.it/cronaca/2024/03/04/news/pordenone_niqab_scuola_lega-422248082/)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/05/pordenone-bimba-di-10-anni-viene-mandata-a-scuola-con-il-niqab-la-maestra-chiede-ai-genitori-di-farle-scoprire-il-volto/7468762/>

<https://www.open.online/2024/03/04/pordenone-bambina-scuola-niqab/>

[https://www.lastampa.it/cronaca/2024/03/04/news/pordenone\\_niqab\\_bimba\\_scuola-14118969/](https://www.lastampa.it/cronaca/2024/03/04/news/pordenone_niqab_bimba_scuola-14118969/)

<https://www.fanpage.it/attualita/il-caso-della-bimba-di-10-anni-con-il-niqab-in-classe-cosa-e-successo-in-una-scuola-di-pordenone/>

[https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2024/03/05/bimba-col-niqab-sindaco-pordenone-non-si-indossi-a-scuola\\_42948f8d-4f8a-4df7-be46-d0da529e33ee.html](https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2024/03/05/bimba-col-niqab-sindaco-pordenone-non-si-indossi-a-scuola_42948f8d-4f8a-4df7-be46-d0da529e33ee.html)

## ITALIA

**L'Istituto comprensivo Iqbal Masih di Pioltello chiude per celebrare la fine del Ramadan: la decisione fa discutere**

*A cura di Federica Candido*

L'Istituto comprensivo Iqbal Masih di Pioltello (MI) chiude per le festività pasquali ma anche per la fine del Ramadan (10 Aprile). La decisione è stata presa all'unanimità dal consiglio di istituto lo scorso maggio, quando è stato approvato il calendario dell'anno scolastico. Il preside Alessandro Fanfoni, intervistato dal Fatto Quotidiano, così si è espresso: “A Pioltello abbiamo classi



*dove negli anni scorsi in occasione della fine del Ramadan, di fatto, venivano a scuola in tre o quattro. I bambini di fede islamica sono la maggioranza e nonostante le linee guida*

*sull'inclusione consiglino di formare classi con non più del 30% di stranieri, noi arriviamo al 43% perché questa è la nostra utenza. Non possiamo chiudere gli occhi davanti a questi numeri e alla realtà. Questa festa è per molti di loro una tradizione, tra l'altro spesso condivisa anche dai compagni di classe italiani che partecipano per condividere. [...] Spero che a nessuno venga in mente di politicizzare questa decisione presa dal consiglio d'istituto anticipando di un giorno l'inizio delle lezioni per garantire a tutti gli stessi diritti”.*

Le ragioni del dirigente scolastico sono dettate da esigenze di natura pratica (considerato il numero preponderante di alunni di fede islamica che sarebbe comunque assente durante il giorno di fine del Ramadan) e, al contempo, fanno parte di un più ampio progetto di integrazione e di inclusione della comunità islamica del territorio.

Ovviamente le reazioni della politica non hanno tardato ad arrivare. Da parte della Lega si è pronunciato così il vicepremier Matteo Salvini: *"Mentre qualcuno vuole rimuovere i simboli cattolici - come i crocifissi nelle aule - per paura di 'offendere', in provincia di Milano una preside decide di chiudere la scuola per la fine del Ramadan. Una scelta inaccettabile, contro i valori, l'identità e le tradizioni del nostro Paese"*. La situazione è senz'altro inedita e il ministro dell'Istruzione Valditara ha chiesto agli uffici competenti del Ministero di verificare le motivazioni di carattere didattico che hanno portato a deliberare la deroga al calendario scolastico regionale e la loro compatibilità con l'ordinamento. La decisione della scuola è "un atto di civiltà" secondo Ivonne Cosciotti, la sindaca di Pioltello. Quest'ultima ha espresso solidarietà con tale decisione che definisce "di valore e di senso". La sindaca afferma: "si cerca di tutto per creare dissapore, ma i bambini vanno a scuola insieme e sono più avanti dei genitori. E nella nostra scuola c'è anche il crocifisso. Le tradizioni sono rispettate”.

#### **Per saperne di più:**

[https://milano.repubblica.it/cronaca/2024/03/16/news/pioltello\\_scuola\\_chiusa\\_ramadan\\_pasqua-422323899/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2024/03/16/news/pioltello_scuola_chiusa_ramadan_pasqua-422323899/)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/16/giorno-di-festa-per-la-fine-del-ramadan-in-un-istituto-a-pioltello-milano-il-dirigente-spero-che-nessuno-politicizzi-questa-decisione/7481714/>

<https://www.open.online/2024/03/18/pioltello-scuola-iqbal-masiq-ramadan/>

<https://www.ilgiornale.it/news/interni/scelta-inaccettabile-salvini-tuona-contro-chiusura-scuola-2297896.html>

<https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/pioltello-scuola-chiusa-fine-ramadan-g1id236o>

[https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/24\\_marzo\\_17/la-scuola-di-pioltello-chiusa-per-la-fine-del-ramadan-il-preside-classi-gia-semivuote-per-la-festa-la-lega-attacca-b531bf91-6114-4503-9d7e-4367f79e9xlk.shtml](https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/24_marzo_17/la-scuola-di-pioltello-chiusa-per-la-fine-del-ramadan-il-preside-classi-gia-semivuote-per-la-festa-la-lega-attacca-b531bf91-6114-4503-9d7e-4367f79e9xlk.shtml)

[https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/pioltello-scuola-decide-di-chiudere-per-la-fine-del-ramadan-il-preside-non-possiamo-ignorare-la-realta\\_79244771-202402k.shtml](https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/pioltello-scuola-decide-di-chiudere-per-la-fine-del-ramadan-il-preside-non-possiamo-ignorare-la-realta_79244771-202402k.shtml)

## SECONDA SEZIONE

### Recensioni di novità editoriali

A cura di Isabella de Paolis

Ambrosini M. – Molli S.D. – Naso P. (2022), *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare*. Bologna, Il Mulino, pp. 357.



Il testo, curato da M. Ambrosini, S.D. Molli e P. Naso, nasce all'indomani di una ricerca, condotta negli anni 2020-2021, che indaga le problematiche inerenti al processo di integrazione degli immigrati nel territorio lombardo.

Una delle regioni più popolate e multietniche d'Italia, la Lombardia, conta - secondo la recentissima mappatura condotta dai ricercatori coinvolti nella indagine summenzionata - 347 luoghi di culto di religioni *minoritarie* ovvero, 70 parrocchie ortodosse, 127 centri islamici, 41 chiese evangeliche a carattere etnico, 85 comunità cattoliche, 17 templi Sikh e 6 centri buddisti.

Il punto di partenza dell'analisi proposta dai curatori del volume è la rilevanza del nesso causa - effetto tra immigrazione e Nuovo Pluralismo Religioso che ha portato, accanto alla crescita quantitativa dei luoghi di culto, una impellente esigenza di riflessione in termini di dialogo interreligioso e riconoscimento politico e sociale. Il filo

rosso di tutti i contributi è un approccio che gli stessi autori definiscono di "welfare dal basso" che vuole portare alla luce le potenzialità e le criticità delle comunità religiose *minoritarie* che, secondo le stime, contano oltre quattro milioni di persone in Italia.

Dalle pagine del volume si evincono rilevanti punti in comune tra le varie realtà religiose, seppur molto diverse tra loro, come la presenza di relazioni e negoziazioni comunitarie di vario tipo con le agenzie del territorio, la necessità comunitaria di riscatto e resilienza, l'effetto aggregante e socializzante dei centri di preghiera e delle associazioni religiose che, attraverso l'attivismo, sconfiggono la solitudine e innescano una catena di supporto di auto-aiuto (dall'alfabetizzazione all'educazione religiosa; dal sostegno burocratico-amministrativo a quello, all'occorrenza, anche economico). La descrizione delle diverse comunità religiose - affidate ad autori diversi che, allo stesso modo, catturano l'attenzione del lettore anche meno esperto - lascia il passo ad una riflessione condivisa relativa all'insidia che si nasconde dietro una realtà comunitaria coesa e ben organizzata ma, evidentemente, molto fragile: ovvero al fatto che possa ergersi, virtualmente, un muro tra un "noi" minoritario chiuso in una sorta di *comfort-zone* e un "altri" all'esterno.

È evidente, dunque, che l'oggetto di tutti i capitoli, ovvero il Nuovo Pluralismo Religioso analizzato in un'ottica sia di capitale sociale *bonding*, costituito dai legami tra individui

simili per etnia, età, classe sociale che di capitale sociale *bridging*, fatto di reti, rapporti e connessioni con le varie realtà sociali richiede, oggi, la consapevolezza di dar vita a una serie di interventi che si muovano in direzione di una più matura e produttiva coesistenza interculturale. A tal proposito Paolo Naso propone, nel capitolo finale, un vademecum in dieci punti per *policies* istituzionali di vario tipo che chiama il mondo politico-amministrativo attuale alla responsabilità civica e all'azione programmatica.

## Segnalazione nuova pubblicazione

### *GLOBAL RE: An International Bibliographic Bulletin on Religious Education & Religious Studies around the World*

Con grande piacere segnaliamo l'uscita numero 1 del 2024 di Global RE, periodico di informazione su novità editoriali, lavori di ricerca e pubblicazioni dedicate ai *Religious studies*. Il periodico è ideato e gestito da Flavio Pajer.

Per richiedere la sottoscrizione a questo interessante strumento di aggiornamento bibliografico è necessario scrivere a [fpajer@lasalle.org](mailto:fpajer@lasalle.org).

## EVENTI PASSATI e NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA

### NYU-ROMA TRE PERMANENT GLOBAL SEMINAR

#### Religious Diversity in Italian Urban History

*A cura di Isabella de Paolis*

La collaborazione tra il Dipartimento di Studi Italiani dell'Università di New York e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre ha dato il via, nell'agosto del 2022, ad una iniziativa molto rilevante per il mondo accademico che si occupa di diversità religiosa nello spazio urbano italiano.

<https://as.nyu.edu/departments/italian/Initiatives/nyu-romatre-permanent-global-seminar-religious-diversity-in-ital.html>

Il NYU-Roma Tre Permanent Global Seminar on Religious Diversity in Italian Urban History (RDIUH) è dedicato a tutta la comunità di geografi, storici delle religioni, sociologi, antropologi e altri studiosi in ambito accademico che si confrontano con la tematica della diversità religiosa nei più svariati contesti urbani della realtà italiana e non.



Lo scopo del seminario è quello di gettar luce la presenza di comunità religiose insediate in spazi urbani caratterizzati da una religione dominante al fine di indagare le modalità di incontro-scontro tra minoranza religiosa e religione maggioritaria, di valutare la percezione di accoglienza comunitaria e di evidenziare eventuali criticità di integrazione, con uno sguardo sempre attento e focalizzato ai cambiamenti architettonici, urbani e sociali che ne sono connessi.

Il seminario presenta i contributi autentici e mai presentati di 4 dottorandi e ricercatori che, a seguito di una *call for papers*, hanno la possibilità di presentare la propria ricerca di fronte ad una platea accademica di gran rilievo, di ricevere un *feedback ad hoc* da un *respondent* selezionato dal comitato direttivo e di confrontarsi con gli intervenuti in una discussione finale. Gli incontri seminariali hanno scadenza trimestrale e durano circa 90 minuti ciascuno.

I seminari del 2023 hanno osservato il seguente calendario:

-22 marzo 2023

Sean Wyer, University of California at Berkeley

Gourmet and the Ghetto

Respondent: Diana Garvin, University of Oregon

-21 giugno 2023

Giulia Massenz, University of Turin

The Urban Geographies of the Third Wave Pentecostal Churches in Turin  
Respondent: Annalisa Butticci, Georgetown University

-27 settembre 2023

Isabella De Paolis, Sapienza University of Rome

Centocelle Between Urban Spatiality and Religious Diversity: Anatomy of a Changing  
Neighborhood in Rome

Respondent: Carmen Becker, Leibniz Universität Hannover

-13 dicembre 2023

Paola Stelliferi, University of Roma Tre

In Accordance with Morality. Don Paolo Liggeri and the First Catholic Family Counseling  
Center Before the 405/1975 Law.

Respondent: Massimo Faggioli, Villanova University

**E' già on-line** calendario 2024

<https://as.nyu.edu/departments/italian/Initiatives.html>

il .



**NYU-RomaTre Permanent Global Seminar**  
**Religious Diversity in Italian Urban History**

**Call for Papers**

**(deadline: November 15, 2023)**

## Conferenza EFTRE: Bridges over troubled water. Re in changing times (24<sup>th</sup> august- 27<sup>th</sup> aug 2023)

*A cura di Martina Cittadini*



The 15th EFTRE Conference in Rome

24-27 August 2023

### **Please note:**

Keynote presentations and material from the workshops are now uploaded. Have a look!

**RESUME BY RAPPORTEUR DAVE FRANCIS**

### **Bridges over Troubled Waters – RE in changing times**

“Attualmente, sembra che in Europa si stiano verificando diverse tempeste contemporaneamente. Con l'aumento dei nazionalismi, della polarizzazione, della pluralizzazione, oltre alla pandemia, al cambiamento climatico e non ultimo alla guerra in Ucraina, non sembrano esserci mari calmi in vista. Una sfida per tutti e soprattutto per i bambini e gli adolescenti che crescono in questi tempi impegnativi. Ci si può facilmente sentire sopraffatti e disorientati, come se venissero spinti sott'acqua dalle onde di questi sviluppi. Alla conferenza EFTRE, stiamo cercando insieme ponti sicuri per trovare un percorso verso un futuro più luminoso. Avrete l'opportunità di analizzare come l'insegnamento della religione può e deve adattarsi a questa nuova scenografia nelle società europee contemporanee.”

Per saperne di più: <https://eftre.net/conference-in-rome-2023-15th/>

## Da Passioni a Professioni Roma Tre (15 dicembre 2023)

*A cura di Martina Cittadini*

Il 15 dicembre 2023 si è svolto, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, una giornata dedicata ai tirocini formativi dal titolo *Da passioni a professioni. I tirocini formativi a Roma Tre. Esperienze in corso 1*. L'incontro è stato introdotto dal prof.

Alberto D'Anna, vicepresidente del Dipartimento e delegato per il gruppo di lavoro per l'Orientamento di Ateneo, insieme alla prof.ssa Patrizia Tosini, coordinatrice della commissione tirocini. Sono stati presentati 12 progetti di tirocinio svolti presso enti pubblici e privati. Durante l'occasione le prof.sse Carla Noce e Federica Candido, nonché responsabili della redazione di *EreNews*, insieme a Martina Cittadini, si sono occupate di presentare gli aspetti principali relativi alle attività del tirocinio presso il bollettino digitale. Di fatto *EreNews* offre agli studenti la possibilità di svolgere un'esperienza formativa nell'ambito degli ambiti correlati alla *Religious education* e ai *Religious studies*, attraverso un approccio interdisciplinare e uno sguardo internazionale.

Per saperne di più: [https://studiumanistici.uniroma3.it/articoli/da-passioni-a-professioni-i-tirocini-formativi-a-studi-umanistici-esperienze-in-corso\\_1-371115/](https://studiumanistici.uniroma3.it/articoli/da-passioni-a-professioni-i-tirocini-formativi-a-studi-umanistici-esperienze-in-corso_1-371115/)

## **Mostra *Rituals/Materials* (Ex-Mattatoio, Roma 7-16 giugno 2023)**

*A cura di Martina Cittadini*

La mostra dal titolo *Rituals/Materials*, organizzata tra il 7 e 16 giugno 2023 presso l'Ex Mattatoio nel quartiere di Testaccio a Roma, ha focalizzato l'attenzione sul progetto *House of one* di Berlino. Attraverso un'installazione pensata dallo studio di architettura berlinese Kuhlen Malvezzi e dal fotografo Armin Linke, insieme a Claudia Professione, Greta Valentinotti e agli studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università, la mostra racconta la genesi del progetto berlinese volto a ripensare le modalità di dialogo, integrazione e convivenza tra le diverse comunità che abitano la città. *House of one* è un edificio interreligioso che ospita una sinagoga, una chiesa e una moschea nella stessa area, situata a Petriplatz nel centro di Berlino.

La mostra sarà inaugurata a Torino il 18 aprile 2024, presso il Politecnico, Facoltà di Architettura.

Per saperne di più: <https://www.uniroma3.it/en/articoli/mostra-rituals-materials-319225/>

## *SEZIONE MONOGRAFICA*

# LE RADICI DEL PRESENTE: IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE UNA PROSPETTIVA STORICA

(report dei seminari promossi presso il Dipartimento di Studi Umanistici – Università  
Roma Tre, novembre 2023)

*Report a cura di F. Candido, F. Carta, M. Cittadini, S. Giorgetti, F. Mariani, G. Nardini*



*Nello scorso mese di novembre presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre si è svolto un ciclo di seminari sul tema "il conflitto israelo-palestinese in una prospettiva storica. Le radici del presente". Gli ideatori*

*e i promotori di questi tre incontri sono stati i professori Gianfranco Bria, Maria Chiara Giorda, Gennaro Gervasio, Giuliano Garavini, Paolo Mattera. Alcuni membri della redazione di ERENews hanno preso parte, in qualità di uditori, a questo importante momento di formazione e di confronto. Durante la lunga gestazione del numero di ERENews che oggi presentiamo ai lettori abbiamo a lungo riflettuto sul conflitto israelo-palestinese e ci siamo interrogati continuamente sulle presunte motivazioni religiose che aleggiavano e a cui spesso ricorrono le narrazioni occidentali quando si tenta di proporre una ricostruzione dei fatti di guerra di cui siamo inermi spettatori. Esistono delle motivazioni religiose che animano e motivano lo scontro tra Israele e Palestina? In che modo e perché i temi legati alla religione vengono richiamati ideologicamente e sono utilizzati come strumento di propaganda? La religione ha davvero un ruolo in questo conflitto?*

*Se si analizzano brevemente gli eventi che hanno riguardato il popolo arabo e quello ebraico dalla fine del XIX secolo ad oggi, difficilmente si scoperà un momento in cui si siano effettivamente trovati in sintonia. Si noterà, al contrario, come tutti i tentativi e le pressioni interne ed esterne per il raggiungimento di una pace siano risultati vani. Non a*

*caso, è ormai da troppo tempo che il sentir parlare di arabi ed ebrei evoca nell'opinione pubblica sentimenti negativi e fa sì che essi siano automaticamente associati a guerre, esodi e massacri. Tale sensazione è stata risvegliata dai tremendi accadimenti che stanno caratterizzando il conflitto ai nostri giorni. Si è tornato a parlare del rapporto difficile tra Israele e Palestina, di un conflitto che sembrava sopito ma che è rimasto costante per decenni: quello israelo-palestinese, parte del più grande e complesso conflitto arabo-israeliano.*

*All'interno dei contrasti tra israeliani e palestinesi l'elemento religioso ci sembra comunque di fondamentale importanza ed è proprio per questo che abbiamo deciso di approfondire l'argomento nel presente numero della rivista, ragionando sul ruolo – anche sul piano simbolico – che ciascuna delle due religioni, islam ed ebraismo, abbia giocato.*

*Le relazioni dei seminari che abbiamo qui tentato di riassumere hanno come obiettivo quello di risolvere perplessità e di offrire delucidazioni in merito ai contrasti dei popoli israeliano e palestinese permeati, come accennato sopra, da fortissime motivazioni religiose. Il nostro interesse per l'argomento nasce proprio da questo, oltre che dalla crescente importanza che la questione acquisisce di giorno in giorno: indagare quale sia il ruolo della religione nel conflitto e come esso abbia modificato le società dei due popoli; capire in che direzioni possa evolvere un'ostilità scaturita da una matrice religiosa. Per comprendere le ragioni che muovono l'uno e l'altro popolo è utile interrogarsi sulle radici storiche delle ostilità. La serie di incontri apre proprio in merito alle ragioni che spingono alla teorizzazione del pensiero sionista e al clima europeo all'interno del quale esso si inserisce. In questa nuova necessità del popolo ebraico di avere uno stato proprio giocano un ruolo fondamentale i due conflitti mondiali: la Grande Guerra genera lo scioglimento dell'Impero Ottomano e la frammentazione del suo territorio; con la Seconda Guerra Mondiale, invece, le atrocità subite dagli ebrei d'Europa spingono a una massiccia migrazione in territorio palestinese.*

*Entrambe le guerre spingono inevitabilmente nuovi attori ad intervenire sui contrasti regionali israelo-palestinesi: tra essi prima tra tutti la Gran Bretagna, seguita poi, tra gli*

*altri, dall'ONU, dai paesi arabi e dagli Stati Uniti. Ognuno di essi gioca un ruolo diverso, che li porta ad appoggiare ora l'una ora l'altra parte, o a cercare una mediazione. Eppure, non si riesce mai a raggiungere un accordo tra le parti. Perché? E, di nuovo, che ruolo gioca la religione in queste dinamiche? Nel corso del conflitto, infatti, anche parte della reazione palestinese inizia ad essere animata da un sentimento religioso che porterà alla nascita di Hamas. Quest'ultimo è da inserire all'interno di un più ampio quadro che, in seguito alla rivoluzione dell'Ayatollah Khomeini in Iran, vede la nascita di vari movimenti fondamentalisti in vari paesi arabi. È giusto assimilare la matrice religiosa che muove Hamas e questi movimenti a quella che anima, invece, il sionismo ebraico? Hanno le stesse radici o nascono con motivazioni e obiettivi differenti? E ancora: quanto queste ragioni religiose hanno spinto e continuato a spingere le società dei due popoli verso l'impossibilità di trovare un accordo e una soluzione diplomatica?*

*Che la matrice religiosa abbia influito sul sentimento di un popolo nei confronti dell'altro e viceversa è innegabile, soprattutto in una terra così importante tanto per l'ebraismo quanto per l'islam. Basti pensare alla città sacra di Gerusalemme, continuo oggetto di contesa. È questa un'altra tra le questioni poste che vogliamo sottolineare: che ruolo hanno e come vengono trattati i luoghi sacri nel conflitto?*

*Il ciclo di incontri seminari, come accennato, affianca all'inevitabile studio della matrice religiosa un'attenta analisi del contesto e delle ragioni storiche, economiche, sociali e geopolitiche. Nondimeno, crediamo sia giusto riportare questa serie di incontri per intero senza limitarci esclusivamente alla materia religiosa, con la convinzione che sia più utile trattare tale motivazione in parallelo alle suddette dinamiche piuttosto che isolarla da un contenuto al quale risulta indissolubilmente intrecciata. Siamo convinti che, in questo momento storico, sia materia utile e strumento proficuo per i nostri lettori. È un testo necessariamente prolisso ma agile che si propone di presentare gli aspetti, i temi e i momenti più importanti di questa guerra lunga oramai quasi un secolo. Cogliamo l'occasione per ringraziare anche in questa sede i relatori Bria, Giorda, Gervasio, Garavini e Mattera.*

Nel 1895 Theodor Herzl, giornalista e attivista austro-ungarico, è inviato dal suo giornale per seguire l'*affaire* Dreyfus a Parigi. A partire da quest'episodio, egli avvia una riflessione sui concetti di nazione, patria, assimilazione, integrazione, integrità del popolo. L'anno seguente scrive e pubblica l'opera "Der Judenstaat", pietra miliare per la storia successiva del movimento sionista.

Tra il 29 ed il 31 agosto 1897 a Basilea si tiene il primo Congresso Sionista Mondiale e viene fondata l'Organizzazione Sionista mondiale. Ma come nasce la parola "sionismo" e cosa indicava questo termine agli inizi del XX secolo? Il termine "sionismo" trae origine da Sion, una collina di Gerusalemme. Nel 1890 l'intellettuale ebreo Nathan Birnbaum postula il concetto fondamentale del sionismo, ossia la necessità per il popolo ebraico di avere uno Stato. Il sionismo, dunque, non è una religione, anzi nasce come concetto totalmente laico. Tuttavia, sarebbe un errore considerare questo movimento come unitario e privo le sfaccettature, al contrario, non esiste un solo sionismo, ma una pluralità di visioni e di modi per declinare il medesimo concetto.

Fin dalle sue origini, il sionismo fondato a Basilea nel 1897 si relaziona con organismi internazionali, con istituzioni mediatiche e con gruppi finanziari, come il Fondo Nazionale Ebraico, il Jewish Colonial Trust. Emerge chiaramente come la prima ipotesi sia quella di costituire non solo un movimento ma una vera e propria forza politica la cui cifra caratterizzante è la migrazione lenta e continua verso quella che è considerata la terra in cui il popolo ebraico dovrebbe ritornare per ricompattarsi e ritrovare la sua identità. Dunque, il sionismo è un movimento politico e laico, molteplice e frammentato; proprio questa frammentazione modifica il sionismo teorizzato da Theodor Herzl secondo tante sfumature diverse. Due in particolare sono i sionismi sui quali sarà opportuno soffermare la nostra attenzione: il sionismo religioso e quello riformista.

- Il **sionismo religioso** prevede il recupero di identità e religione. Nel 1902 a Vilnius viene fondato il *Mizrachi*, il "centro spirituale". Il principale esponente di questa corrente è il rabbino Abraham Isaac Kook. Egli ritiene che il processo di "ritorno" sia da leggere in una chiave religiosa, teologica ed escatologica, in quanto tornare

in Israele significa accelerare la fine dei tempi e la venuta del Messia, ragion per cui si reca già nel 1904 in Palestina. L'aspetto religioso che caratterizza questo filone attecchisce profondamente sulla componente nazionalista della comunità ebraica internazionale. Infatti, il *Mizrachi*, nato come un movimento, diventa il Partito Nazionale Religioso nel 1956.

- Il **movimento sionista riformista** nasce agli inizi del XX secolo grazie a Vladimir Žabotinskij, il quale sviluppa l'idea di uno stato ebraico dall'una e dall'altra parte del fiume Giordano, profondamente politico e impegnato nella costruzione di una forma statale determinata. Dopo una serie di dibattiti interni, nel 1925 si crea un'altra corrente interna al movimento, l'**Alleanza Sionista Riformista**, che poi nel 1948 diventerà **Herut** e nel 1988 confluirà in **Likud**.

Le diverse correnti del sionismo, nate tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, ci lasciano comprendere come l'istanza religiosa e quella politica si influenzino profondamente, anche nelle correnti più laiche, e come occorra una visione d'insieme per capire il significato delle espressioni "fondamentalismi religiosi" e "fondamentalismi religiosi e politici".

Gruppi esterni al sionismo ma che, fin dall'inizio, sono entrati in dialogo o in contrapposizione con esso sono i cosiddetti "Gruppi del Rifiuto", nati all'inizio del XX secolo. Sono definiti "Gruppi del Rifiuto" coloro che si interrogano sulla liceità religiosa di una migrazione immediata verso la terra del Messia, in un momento in cui il Messia non c'è ancora. Nel 1912 viene fondato *Agudat Yisrael*, un partito politico nato a Katowice, espressione degli ebrei *haredim*, ungheresi polacchi e lituani. Un'altra componente della comunità ebraica internazionale che rifiuta il sionismo, in difesa di una forte identità religiosa, con fratture interne e ali più radicali, è il gruppo dei *Neturei Karta* ("guardiani della città"). Nel 1935 *Neturei Karta* si stacca da *Agudat Yisrael* perché i suoi membri si sentono in esilio in Israele ed intendono vivere secondo una tradizione talmudica dei tre giuramenti: non forzare la muraglia di Dio, non ribellarsi e attendere la giustizia, non anticipare la fine dei tempi. In altri termini, i membri di *Neturei Karta* accettano di vivere

in Israele come se fossero in esilio, accettano che vi sia una sovranità d'Israele sui territori occupati ma non riconoscono l'esistenza dello Stato di Israele e, nei casi più radicali, abbracciano perfino la causa dei palestinesi.

I fondamentalismi religiosi, di ogni genere, si caratterizzano per alcuni elementi comuni e che possono essere comparati:

- 1) reazione, anche violenta, di fronte alla marginalizzazione della religione;
- 2) difesa di ciò che è considerato tradizione;
- 3) rifiuto totale della modernità, della secolarizzazione e della laicità delle istituzioni.

Il conflitto israelo-palestinese è da intendere come uno scontro tra due movimenti nazionali. Il sionismo, pur essendo un variegato insieme, nel quale in tempi più recenti è rientrato anche l'elemento religioso, di fatto è definibile come "nazionalismo ebraico". Si tratta di un caso unico, in cui partendo da una "tenue" appartenenza religiosa si è creata un'idea di nazione. È particolare anche il concetto di "nazionalismo palestinese". Dunque, quello a cui assistiamo è un conflitto tra due movimenti nazionalisti e tra due narrazioni che si escludono a vicenda.

Uno dei "miti" creati dal sionismo è quello della terra di Israele. Theodor Herzl è un ebreo ungherese, ma di cultura tedesca. Ha come principali referenti della sua propaganda gli ebrei dell'Europa occidentale. In realtà, però, i fondatori dello Stato di Israele, i primi coloni, e dunque quella che potremmo identificare come la classe dirigente israeliana, sono originari di una zona che si trova tra Polonia, Bielorussia e Ucraina, quindi non sono gli ebrei che Herzl conosceva per esperienza diretta e che aveva individuato come primi destinatari del suo messaggio. Gli ebrei, infatti, erano divisi tra Europa Occidentale, Europa Orientale e Medio Oriente all'epoca, ma, mentre in Occidente gli ebrei risultavano molto integrati nella società, al contrario in Oriente l'elemento ebraico non si era assimilato ed essi vivevano soprattutto in piccoli villaggi in cui si parlava la lingua *yiddish* (tedesco con prestiti ebraici e russi). L'assimilazione non era avvenuta perché nell'Impero

Russo si praticava un antisemitismo di Stato e si erano verificati dei *pogrom*. Dunque, anche se il primo obiettivo di Herzl era rivolgersi agli ebrei occidentali, in realtà poi i primi che hanno aderito al sionismo sono stati quelli orientali.

In teoria, però, bisogna ricordare che la migrazione verso Israele, intesa come “ritorno”, era iniziata ben prima del 1902. La Palestina a quel tempo era una provincia ottomana che aveva avuto un importante processo di modernizzazione economica, soprattutto tra il 1830 e il 1840. Prima del 1948 non è corretto parlare di “Israele”, è bene parlare invece di “Yishuv” per indicare gli insediamenti degli ebrei in Palestina. Dopo la nascita del sionismo inizia una colonizzazione ideologica e i coloni aderiscono - per convinzione o per necessità - al progetto sionista. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale risiedono nell’Impero Ottomano circa ottantacinquemila coloni ebrei. In particolare, gli insediamenti ebraici sono vicini alle città palestinesi, ma non all’interno di esse e, in questa fase, c’è cooperazione tra i due popoli. Poi però, l’idea sionista lentamente porta a costruire una società separata e parallela a quella palestinese. Alla fine della Prima Guerra Mondiale la geografia di tutto il Medio Oriente subisce un profondo cambiamento a seguito della dissoluzione dell’Impero Ottomano. Francia e Gran Bretagna si accordano segretamente (*ndr.*: accordo Sykes-Picot) già prima della fine del conflitto per spartirsi i territori ottomani, distinguendo tra zone sotto il diretto controllo delle potenze vincitrici e zone soggette all’influenza indiretta di queste ultime. Una parte del territorio ottomano sarebbe dovuto andare sotto l’influenza dell’impero zarista, ma la Rivoluzione d’Ottobre e la successiva uscita dalla guerra della Russia sconvolge i progetti iniziali.

I leader del movimento sionista, consapevoli della forza delle potenze europee nel corso del primo conflitto mondiale, ed in modo particolare del ruolo della Gran Bretagna, cercano un riconoscimento formale internazionale, soprattutto da parte della corona inglese. Il 2 novembre 1917, il governo britannico rilascia una breve dichiarazione, conosciuta con il nome di “dichiarazione Balfour”, dal nome del ministro degli Esteri di Sua Maestà Arthur James Balfour, con la quale si impegnava davanti a Lord Rothschild, presidente della Federazione Sionista Mondiale, a sostenere la costituzione di un «focolare nazionale» per il popolo ebraico, senza pregiudicare i diritti civili e religiosi di

comunità non ebraiche presenti in Palestina. Si tratta di un archetipo di documento coloniale, realizzato in un momento in cui ancora esisteva l'Impero Ottomano e la Palestina era una sua provincia.

Dopo la fine dell'impero zarista gli inglesi decidono di avviare il processo d'indipendenza degli Stati dell'ex Impero Ottomano. Anche la Palestina è toccata da questo progetto, nell'ottica che divenga uno stato bi-nazionale, ossia uno stato per due popolazioni. Negli anni '20 iniziano i primi scontri tra le due comunità a Nablus e Gerusalemme e questo comporta la fondazione del Movimento Nazionale Palestinese.

All'inizio non c'era un problema demografico tra gli Ebrei e i Palestinesi, né sovraffollamento, perché grosse comunità di ebrei erano nate anche negli Stati Uniti. Ma la situazione muta profondamente a causa del crollo della borsa di Wall Street nel 1929, poiché la crisi economica interrompe l'emigrazione verso gli Stati Uniti. Parallelamente, per gli ebrei diventa sempre più difficile anche la vita in Europa, non soltanto per le difficoltà economiche conseguenti alla crisi americana, ma anche per l'avvento al poter in Germania di un regime dichiaratamente antisemita. Dunque, negli anni '30 riprendono massicciamente le migrazioni ebraiche verso la Palestina.

Nel biennio 1936-1937 si verifica la cosiddetta "Grande Rivolta Araba": il Movimento Nazionale Palestinese, persa ogni fiducia nelle promesse dei Britannici e insofferente alla convivenza con gli Ebrei degli Yishuv, si organizza in una rivolta contro la colonizzazione sionista. I Britannici reprimono immediatamente il tumulto, arrestando e uccidendo parte della comunità palestinese. Dopo questi eventi, la Gran Bretagna propone un piano di spartizione del territorio, con uno Stato ebraico, uno Stato arabo-palestinese e l'internazionalizzazione di Gerusalemme. Questo piano, tuttavia, non soddisfa nessuna delle due parti e alla fine viene ritirato dagli stessi promotori.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e il tragico genocidio degli ebrei modificano profondamente la situazione e la pressione migratoria ebraica sul territorio aumenta moltissimo.

Il 14 maggio del 1948 Ben Gurion (capo dell'agenzia Ebraica) legge la Dichiarazione d'indipendenza e proclama la nascita dello Stato di Israele.

La Gran Bretagna governava l'area della Palestina con un mandato internazionale dal 1920, ma, a causa della crescente difficoltà nella gestione dell'area, lascia il territorio nella primavera del 1948. Si crea quindi una commissione ONU per gestire la delicata fase di transizione, ma anch'essa è costituita da persone di matrice culturale occidentale. L'agenzia Ebraica, che ha radici culturali europee, si relaziona agevolmente con la commissione ONU. Viceversa, la classe dirigente araba, spesso costituita da siriani ed egiziani, non cerca di guadagnarsi il consenso della commissione. La decisione presa dalla delegazione ONU è quella di dividere la Palestina in due parti: un'unità territoriale è lo Stato di Israele, mentre il resto del territorio è lasciato ai Palestinesi. La partizione dell'agenzia Onu del 1947 non afferma esplicitamente che si debbano creare due Stati, ma che le due terre sono così assegnate ai due popoli. Tuttavia, mentre gli Ebrei accolgono subito favorevolmente l'occasione offerta loro per fondare il nuovo Stato, gli Arabi invece la rifiutano, perché la considerano espressione del colonialismo occidentale.

Ben Gurion nel 1948 proclama la nascita dello Stato di Israele, in esplicita continuità con le idee di Herzl e con il movimento sionista. Poco dopo, lo Stato ebraico viene riconosciuto dagli Stati Uniti, mentre l'Egitto ordina un'invasione, a sostegno della popolazione araba. Inizia così la Guerra del 1948-1949: lo Stato di Israele appena fondato subisce l'attacco concentrico di tutti gli Stati arabi dei paesi circostanti. Dunque, questo primo conflitto può essere definito arabo-israeliano. La guerra viene vissuta dagli israeliani come l'ennesima persecuzione, dopo gli anni del genocidio nazista, e questo li porta a combattere con forza e determinazione per la difesa dello Stato appena costituito. I paesi arabi circostanti, dal canto loro, ritengono che in un breve periodo riusciranno ad annientare il nuovo Stato israeliano, ma Israele, contro ogni aspettativa, respinge l'attacco arabo ed acquisisce dei nuovi territori. I Palestinesi rimangono confinati in Cisgiordania (West Bank) e nella Striscia di Gaza. La Cisgiordania non assume un'amministrazione autonoma, ma è amministrata dalla Giordania, mentre Gaza entra

nell'amministrazione dell'Egitto. Vanno ad abitare in questi territori i Palestinesi fuggiti durante la Guerra dal 1948-49 ed è qui che nascono i campi profughi.

Tra le cause del conflitto arabo-israeliano vi è la questione del controllo della città di Gerusalemme. Considerata la città sacra per antonomasia, nel 1947 Gerusalemme ottiene una giurisdizione autonoma rispetto la spartizione della Palestina, e diventa un'area indipendente a tutti gli effetti. La stratificazione politica e culturale rende la città di Gerusalemme un crocevia di comunità di religioni differenti, le quali, nel corso del tempo, hanno abitato lo spazio.

Conosciuta come “monte del tempio” dagli ebrei, “monte delle moschee” dai musulmani o “nobile santuario” dai cristiani, nel 1947 la sorte di Gerusalemme rientra nelle scelte dell'ONU e porta alla divisione del territorio; attraverso la definizione di una “linea verde”, la città è divisa nella cosiddetta *old city*, gestita dalla Giordania, mentre l'altra metà, detta la città sacra, veniva affidata al controllo degli israeliani. Al centro, si creava una lingua di terra che tagliava Gerusalemme a metà: priva di controllo, diventa ben presto una linea di comunicazione fondamentale nel contesto politico di questi anni.

Negli anni successivi, emerge una figura di fondamentale importanza per la storia dello Stato d'Israele. Gamal Abd el-Nasser (1918-1970), protagonista degli eventi del 1948-1949, aveva difeso Gaza dagli attacchi dell'esercito israeliano ed era diventato il *leader* delle comunità arabe attraverso una politica nazionale, ispirata ai poteri europei.

Il 26 luglio 1956 Nasser attua un processo di nazionalizzazione del canale di Suez, fino a quel momento sotto il controllo diretto della Francia e dell'Inghilterra. La scelta politica di Nasser era motivata dalla presenza ingente di lavoratori egiziani alle dipendenze delle potenze europee. Il canale di Suez diventa quindi uno strumento simbolico per combattere i nemici.

Quando nel 1967 il potere politico di Nasser è in forte crescita e si assiste al consolidamento di un linguaggio bellicoso nei confronti di Israele, quest'ultimo tenta di guadagnare uno spazio strategico ulteriore per allontanarsi dalle linee di confine

nemiche. La preoccupazione di perdere i suoi territori porta Israele ad assediare i militari egiziani. Questo conflitto passa alla storia sotto il nome di Guerra dei sei giorni. Alla fine della guerra, Israele riconquista l'area della *West Bank*, il Sinai e Gaza, e soprattutto, occupa l'intera area di Gerusalemme.

L'occupazione di Gerusalemme avviene nel giro di pochi giorni. Il 5 giugno 1967 l'artiglieria giordana bombarda la città e Israele interviene assediando la città. Questa decisione convince i giordani, durante la notte del 6 giugno, ad abbandonare la missione. Il governo israeliano invia un gruppo di paracadutisti che si insedia nella *old city* di Gerusalemme e occupa la città.

L'occupazione di Gerusalemme rappresenta un atto estremamente importante che assume un valore sia politico sia religioso e patrimoniale. Di fatto la città di Gerusalemme, a partire dal 1967, diviene uno dei centri della costruzione del sionismo, capitale dello stato ebraico. La rivendicazione dei luoghi sacri, insieme allo sgombero di interi quartieri musulmani, diventa un modo attraverso cui affermare l'identità nazionale israeliana.

Il 27 giugno 1956 il governo di Israele occupa Gerusalemme dichiarando una continuità amministrativa tra le due parti della città. Per gli israeliani non si trattava di una vera occupazione di Gerusalemme; si parlava di gestione tutelare della città, e questo provoca alcune importanti reazioni di denunce internazionali, a partire dall'ONU.

Un altro evento importante che occorre tenere presente in questo scacchiere geopolitico così precario è la cosiddetta Guerra del Kippur e il conseguente embargo petrolifero. Questo è un episodio importante perché l'attacco recente di Hamas a Gaza (7 ottobre 2023) è stato fatto il giorno dopo del suo cinquantesimo anniversario (1973).

Come si arriva al 1973?

Nasser era il primo leader di un paese antimperialista che era riuscito a ottenere la nazionalizzazione del canale di Suez. Nel 1959 aveva organizzato al Cairo il congresso mondiale del petrolio con l'intento di definire gli accordi sul tema. Nel 1960 viene creata

l'OPEC che, è bene precisare, non è un'organizzazione araba. L'OPEC non ha un vero obiettivo politico ma economico, quello di aumentare le entrate dei paesi che ne fanno parte.

Negli anni Sessanta, infatti, si materializzerà la guerra fredda araba: Nasser, il cui governo emana una politica economica socialista, si contrappone all'Arabia Saudita, la cui politica è più moderata.

Nel 1967 cominciano a invertirsi i rapporti di forza. Sono i Paesi esportatori di petrolio che hanno i soldi e che in qualche modo erogano prestiti e possono influire sulle decisioni di Paesi che erano più potenti e autorevoli.

A questo punto nel gennaio del '68 l'Arabia Saudita insieme alle monarchie moderate di quel momento, Kuwait e Libia, (moderati perché non vogliono che il petrolio non sia usato come arma) cambiano politiche rispetto all'OPEC.

Nel 1969 Gheddafi fa la rivoluzione e vuole supportare la causa palestinese. In Yemen si instaura un governo socialista filosovietico. Lo spettro della rivoluzione si aggira su tutta la penisola araba e chiaramente questa radicalizzazione riguarda anche lo stesso movimento palestinese.

In tutto ciò dove sono i palestinesi?

La guerra dei 6 giorni provoca l'unificazione del territorio palestinese: mentre per la maggior parte i palestinesi nel 1948 erano stati costretti dall'esercito israeliano a diventar profughi (una parte era rimasta nell'ex mandato palestinese, un'altra si era trasferita nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania, in Siria, in Egitto.

Dopo la guerra del 1967 Israele si ingrandisce. Non solo conquista quella che la Gran Bretagna aveva chiamato Palestina nel 1920 (Cisgiordania e Striscia di Gaza) ma anche le alture del Golan siriano e la penisola del Sinai (già conquistata nel 1956 e da cui era stato costretto a ritirarsi). Questa guerra è lo spartiacque fondamentale nella storia contemporanea del mondo arabo.

Il 6 ottobre 1973 l'esercito egiziano e siriano invadono Israele (sono invasi i territori che Israele aveva occupato con la guerra dei 6 giorni).

Sadat riesce a recuperare l'altra parte del canale di Suez. Ma nel giro di un tempo breve le sorti del conflitto cambiano e, grazie al supporto militare americano, Israele ribalta le sorti della guerra fino a minacciare Damasco e isolare parte dell'esercito egiziano.

Interviene a questo punto un embargo dei paesi arabi esportatori di petrolio (non OPEC). Il 17 ottobre decidono di ridurre la produzione di petrolio fino a che Israele non si fosse ritirato dai territori occupati nel '67 e fino a che i diritti dei palestinesi non fossero stati riconosciuti.

Questo embargo non ha niente a che fare con lo shock petrolifero perché quest'ultimo ha a che fare con l'altra organizzazione, ovvero l'OPEC. L'Europa occidentale dipendeva per l'84% dal petrolio del Medio Oriente. Questo embargo parte il 17 ottobre 1973 e finisce il 18 marzo del 1974. Sulla carta non ha avuto successo perché Israele non si è ritirato e non è facile dire se i diritti del popolo palestinese siano stati riconosciuti o meno.

Dal punto di vista politico però provoca un grande cambiamento. I paesi europei assumono una inequivoca posizione filoaraba (al contrario di oggi). Non è superfluo sottolineare che questo è il periodo storico in cui viene editato *Il Mediterraneo* di Braudel e, per l'appunto, il Mediterraneo viene rilanciato come centro della civiltà.

Negli USA l'embargo viene vissuto come un ricatto allo stile di vita americano, a tutto quello che rappresenta lo stile di vita americano. A livello di Nazioni Unite l'embargo è un successo. Seppure sia legato nell'immaginario all'aumento dei prezzi del petrolio, e quindi ai Paesi poveri che l'avrebbero subito, questi Paesi esprimono solidarietà ai Paesi dell'embargo in funzione antiamericana e antimperialista. Nel 1975 viene approvata la risoluzione che identifica il sionismo come una forma di razzismo e discriminazione razziale. Questa risoluzione dell'ONU viene approvata con 72 voti contro 35: la maggioranza dei paesi del mondo si schiera apertamente contro.

Dopo il '73, non ci sono ulteriori acquisizioni territoriali da parte di Israele. In questo momento però il conflitto israelo-palestinese vive nella sua fase arabo-israeliana in cui i principali, ma non unici, protagonisti sono gli eserciti ufficiali dei paesi arabi. Dopo il '67 i palestinesi riappaiono in maniera diretta, anche se la loro grande stagione fu tra il '67 e il '73. La scelta palestinese va nella direzione dell'azione terroristica, con l'obiettivo principale non di fare vittime, bensì di mettere in atto azioni spettacolari per attirare l'attenzione di una comunità internazionale che sembrava assente. Solo in un secondo momento l'azione palestinese virerà apertamente verso la violenza. Se il '67 aveva segnato la marginalizzazione degli eserciti arabi, il '73 invece, nonostante sia *de facto* un "pareggio", viene da essi festeggiato come vittoria, facendo cadere il mito di invincibilità dell'esercito israeliano. Le conseguenze della ripresa da parte degli Stati Arabi del controllo del fronte israeliano sono varie: la prima è che soprattutto l'Egitto, che da Nasser in poi aveva guidato il conflitto, piano piano incomincia ad allontanarsene. Il successore di Nasser fa capire che vuole abbandonare l'opzione militare. Nel '75, poi, la guerra civile libanese ha un ulteriore impatto: le organizzazioni di resistenza palestinese si erano trasferite nell'unico confine disponibile, cioè il Libano meridionale. Nel '73-'74, quando inizia la guerra civile libanese, i palestinesi ne restano coinvolti, avendo ormai la base operativa del movimento di resistenza stanziata su quei territori. Interverrà la Siria, dopo aver appoggiato l'OLP, stavolta contro la resistenza palestinese, per paura che si possa venire a formare uno stato nello stato in Libano. Ma la presenza palestinese in Libano provoca la reazione israeliana. Nello stesso tempo avviene una delle azioni più incredibili del momento: Sadat, successore di Nasser e leader del più popoloso paese arabo coinvolto nel conflitto, l'Egitto, spinto da una sua crisi economica e di consenso, annuncia clamorosamente che andrà a parlare alla Knesset israeliana in un'iniziativa di pace, avvicinandosi così sempre più al campo occidentale. Nell'accordo di pace, Israele accetta di ritirarsi dal Sinai in 3 anni, dal 1979 al 1982. Di fatto, tiene così bloccato l'Egitto che viene quindi espulso dalla Lega araba e sconfessato dalla resistenza palestinese. Nella seconda invasione del Libano, che si conclude con l'assedio di Beirut nel 1982, il popolo palestinese conosce la più grande disfatta. Si pensava che mai l'Egitto avrebbe permesso un massacro dei palestinesi, ma non fu così (nel frattempo era morto anche

Sadat, ucciso da un estremista islamico). Sotto l'occhio dell'esercito israeliano, nel settembre '82 sarà la fazione libanese di estremisti cristiano maroniti a massacrare i palestinesi nei campi profughi di Sabra e Shatila, a Beirut). La conseguenza di questo atto, dopo che la coalizione internazionale riesce comunque a salvare la leadership palestinese di Arafat, è un abbandono del fronte: i palestinesi devono per forza trovare rifugio lontano dal territorio, a Tunisi, lontano dai confini israeliani, nella sede della lega araba. Israele, avendo sconfitto militarmente l'OLP, pensava a questo punto di aver risolto il problema palestinese. All'interno dei territori occupati nel 1967 vige la legge marziale. È un'illusione diffusa tanto all'interno di Israele quanto all'interno del mondo arabo, scosso al contempo da un altro conflitto regionale, frutto della rivoluzione iraniana degli anni '70. Così, quando il leader dell'Iraq invade l'Iran andrà incontro a una guerra lunghissima che durerà circa otto anni durante la quale l'OLP cercherà di ristabilire contatti con Egitto e Iran. In questa fase scoppia a Gaza, dove le condizioni di vita sono le peggiori, una sommossa popolare. Questo evento infrange il mito creato da Israele secondo il quale l'occupazione andasse bene a tutti, tranne alla leadership dell'OLP. A questo punto, nell'assenza della leadership laica dell'OLP comparirà un nuovo attore: il Movimento di Resistenza Islamica.

Un altro attore fondamentale è Hamas. Il Movimento della resistenza islamica si palesa nel 1987 una settimana dopo lo scoppio della prima intifada ma esso fonda le sue radici ben prima: esso è legato a movimenti studenteschi che nascono a Gaza, in Egitto e in Cisgiordania all'inizio degli anni '80. Si può quindi osservare Hamas da tre diverse prospettive: come un movimento locale; da un contesto regionale; e all'interno di un contesto globale.

### **Hamas come movimento locale**

Hamas è un movimento palestinese che affonda le sue radici nella storia palestinese e nella guerra con Israele. Nello statuto del 1988 si parla della questione palestinese e della riconquista del territorio (poi nel 2017 si citerà anche l'esistenza dei due stati).

## Prospettiva Regionale

Hamas è legato a un movimento islamista regionale egiziano, i Fratelli Musulmani. Quest'ultimo nasce nel 1928 dal fondatore Hasan al-Banna. Dopo la Nakba del 1948 si infiltra e cresce nei territori palestinesi, quando la striscia di Gaza è gestita dagli egiziani. La fratellanza musulmana assume però forza nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni. La base e il modello d'azione di questo movimento è che l'Islam possa essere una soluzione. L'idea che comincia crescere nei palestinesi è che devono farcela da soli, nessuno li aiuta, e perciò riscoprono le loro radici: secondo la fratellanza musulmana queste radici sono l'Islam. Bisogna rinascere dal basso: la famiglia, i bambini, il ruolo della donna. Bisogna far fronte tra i musulmani aiutandosi con mutuo sostegno: il modello assistenziale. L'organizzazione dei FM (Fratelli Musulmani) fornisce assistenza basica in Gaza, dove non arrivano le agenzie ONU essa fornisce servizi parastatali, così come farà poi Hamas. Qui, infatti, comincia a formarsi quell'humus politica quel consenso che sarà poi quello di Hamas. Tra l'altro questo movimento verrà "aiutato" nei suoi intenti dalle politiche ambigue egiziane: Nasser bandirà i Fratelli Musulmani dall'Egitto, e anche Sadat manterrà posizioni ambigue nei loro confronti.

## Contesto Globale

Il salto di qualità della rivoluzione in Palestina avviene con la rivoluzione iraniana per mano dell'ayatollah Khomeini. L'esempio iraniano dimostra che si può rovesciare un'occupazione opprimente, occidentale, potente. Al contempo nascono nel mondo arabo tutta una serie di movimenti islamisti: la Jihad islamica, sempre in Palestina; Hezbollah in Libano. Tutti movimenti islamisti, o di "Islam politico", ossia movimenti che trovano una risposta ai problemi dei loro popoli nella fede islamica. Nascono sul finire degli anni Ottanta come difesa contro il pericolo dei paesi più occidentali e sviluppati, per far fronte unito. Ma non è un Islam totale, ma un islam tradizionale, individuale: ossia riscoperta delle fonti, della sunna, una riscoperta etica, dei costumi. Propone quindi un confronto diretto, personale, al contrario dell'Islam generale per il quale è sempre necessaria una mediazione. Questo Islam riscoperto viene identificato come una risposta

politica ai problemi di questi popoli, all'inizio dall'ayatollah Khomeini e poi recuperato dagli altri movimenti musulmani citati, tra cui Hamas. Hamas fa questo salto di qualità all'inizio degli anni 80 e si diffonde non tra il popolo, ma tra ambienti bene della società palestinese, ambienti universitari, giovanili, nella facoltà di medicina. Si dibatte in questa occasione anche sull'opportunità di continuare il movimento dei Fratelli Musulmani o crearne uno nuovo, palestinese. Vince questa seconda linea, e nasce Hamas.

Hamas, però, non va visto come un monolite: ci sono diverse fazioni al suo interno (come le brigate Al-Qassam): c'è una fazione politica, una più intransigente, una armata, una più aperta al dialogo. La Jihad, che nella tradizione islamica significa sforzo verso Dio, diviene nella loro rilettura della fonte un progetto politico, una guerra santa, in contraddizione con la tradizione islamica. Eppure, Hamas è stato capace di mostrarsi con meno contraddizioni rispetto alla OLP e ad avere più successo in Palestina oggi.

L'intifada non risolve il problema. Eppure, essa dice due cose al mondo: che i palestinesi non sono contenti della situazione dell'occupazione, come invece racconta Israele; che essi non hanno bisogno della OLP, rinchiusa ormai a Tunisi (nonostante essa approfitti dell'intifada per rientrare). Tutto ciò avviene negli ultimi anni della Guerra Fredda, durante la Seconda Guerra del Golfo.

La religione, in questo conflitto, diventa simbolicamente e realmente un elemento importantissimo: non è unico motore ma neppure una parte cosmetica di tale questione. Si è utilizzato spesso il riferimento al termine "fondamentalismo": questo è un termine "inventato" da noi studiosi in particolare negli anni '80-'90, e ci serve non per dire che i fondamentalismi sono tutti uguali, ma perché ci permettono quell'esercizio di comparazione necessario per leggere esperienze collettive all'interno di culture, religioni, tradizioni completamente diverse. Se per "fondamentalismo" intendiamo quei gruppi spirituali e religiosi che hanno un continuo contatto con la politica, che, anzi, usano la politica per potenziare la religione e viceversa e che hanno come caratteristiche principali

quella di riferirsi al testo sacro in maniera radicale e integralista, che si scagliano inoltre contro tutti i sintomi avvertiti come una malattia della modernità per poi utilizzare gli strumenti della modernità per comunicare e per portare avanti i propri messaggi e obiettivi, allora, se così intesa, tale categoria ci è utile ad operare una comparazione e a fare dei distinguo importanti quando si leggono i fenomeni religiosi.

Aggiungo un caso di studio, una microstoria locale, che ci aiuta a capire non la complessità ma un aspetto di questa complessità. Siamo in Cisgiordania, in particolare nella cittadina, nel villaggio, di Hebron Al Khalil. Hebron è una delle città più sacre, la seconda più importante dopo Gerusalemme, per alcuni versi ancor più importante di Gerusalemme. Essa è considerata santa perché secondo la Torah avviene lì la sepoltura di Sara, la moglie di Abramo, ma anche la sepoltura di Abramo/Ibrahim. E infatti a Hebron, che oggi conta 200.000 abitanti, c'è una tomba famosissima, la tomba dei patriarchi, dove musulmani, cristiani ed ebrei pensano che siano sepolti Abramo, Isacco e Giacobbe con le rispettive mogli. A Hebron, durante il periodo Ottomano, vi era una presenza forte e consistente di famiglie ebraiche. All'interno della città e del luogo sacro la convivenza era difficile ed era gestita dal basso. Tale equilibrio viene messo in crisi in momenti diversi. Nel 1929 vengono uccisi 67 ebrei e quindi viene imposta come misura precauzionale l'evacuazione delle famiglie ebreche che vivono in quel villaggio, per protezione e per evitare le violenze. Dal 1929 dunque rimane una cittadina ad esclusiva presenza palestinese/arabo/islamica. Tra il '29 e gli anni Sessanta c'è una quasi esclusiva presenza dell'Islam nella città e un "uso" della tomba quasi esclusivo da parte dei musulmani. Finché nel 1968, dopo il 1967, si stabilisce in città una prima ondata di coloni, guidata da Rabbi Moshe Levinger, rabbino aderente a quella forma di sionismo religioso fondamentalista. Qui si fonda una delle colonie più tragicamente famose, Kiryat Arba. Si formano poi, negli anni successivi, altre colonie che arrivano a circondare la cittadina di Hebron. Si decide quindi per una spartizione della città, una convivenza che sfocia in conflitti per occupazione sia della città sia per la presenza della tomba dei patriarchi, fino ad una altra data fatidica, il 1994, in cui Baruch Goldstein, un ebreo colono ultraortodosso della colonia di Kiryat Arba irrompe nella tomba dei patriarchi e uccide

29 persone in preghiera. Questo è l'apice una serie di violenze perpetrate da quel momento in poi. Nel 1997 con il protocollo di Hebron la città viene divisa in due, H1 e H2. H1 viene sottoposta all'autorità palestinese, mentre H2 viene controllata totalmente dall'esercito israeliano (qui ci sono la città sacra e la tomba dei patriarchi). La città viene "segata" in due, in un regime di *apartheid* con una municipalità che offre servizi a tutte le parti ma con i palestinesi che sono soggetti alla legge marziale e alla autorità dell'esercito israeliano. Anche la tomba dei patriarchi, da quel momento, viene totalmente divisa in due porzioni: simbolicamente il luogo sacro per eccellenza meta di pellegrinaggi per milioni di persone viene suddiviso con due entrate separate impraticabili dall'una e dall'altra religione, arredate come una moschea da una parte e una sinagoga dall'altra e con una impossibilità totale di accedere dall'una e dall'altra parte. Per alcuni giorni dell'anno tutta la tomba dei patriarchi diventa ora una totale moschea, ora una totale sinagoga dis-allestita e riallestita di volta in volta.

In seguito agli Accordi di Oslo I o anche di Washigton '93, i Palestinesi dichiaravano di accontentarsi del 42% di quella che era stata la prima spartizione dell'ONU del 1947, di fatto stavano rinunciando a circa o più della metà del territorio che l'ONU gli aveva assegnato con la risoluzione 181, rispetto alla Palestina storica in cui nel 1947 i Palestinesi erano i  $\frac{3}{4}$  della popolazione, si stavano accontentando di meno di un quarto del territorio. Questo già stabiliva un certo squilibrio, ma c'era un entusiasmo prevalente, perché si veniva già da anni in cui per Israele l'OLP era un'organizzazione terrorista e i Palestinesi non avevano mai riconosciuto il diritto di Israele ad esistere quindi si pensò che prima si dovesse costruire un *mutual trust*. Nell'ambito dell'attuazione degli accordi di Oslo è lampante che tale processo non venne svolto tra attori che occupavano pari livello. Un punto importante da segnalare, perché è uno di quei miti falsi, è che non è mai stato un processo fra pari, nemmeno in questo momento di ottimismo. La Cisgiordania viene divisa in tre parti, le città principali fanno parte di quell'area sotto il controllo dell'autorità nazionale palestinese, viene istituita una polizia. Ma già nel '95, a due anni dalla firma degli accordi, i Palestinesi avevano una minima parte della Cisgiordania e in più la striscia di Gaza, i cui confini erano controllati dall'esercito israeliano. Vengono

costruite le by-pass road, che dovevano legare le città palestinesi ma che tristemente richiama le loro origini dal regime di apartheid americano (vennero create dai bianchi per far sì che potessero viaggiare senza dover attraversare le aree a maggioranza nera). I problemi cominciano da subito, da quando l'OLP torna da Tunisi a Gerico, poi Ramallah. Arafat rientra in Palestina tra il 1994 e il 1995. La dirigenza dell'OLP si ricongiunge con la popolazione, ma nello stesso tempo, non si può non notare la lentezza, quasi una procrastinazione avvilente, con cui Israele continuava a rimandare la discussione di questioni importanti (come la decisione intorno alle caratteristiche di questo Stato, la questione dei profughi, e il tema di Gerusalemme, dichiarata unica e indivisibile nel 1981 da Israele). Uno dei coloni più oltranzisti, che occupavano illegalmente Hebron ma erano protetti dall'esercito di Israele, Al Khalil, uccide Rabin "colpevole" di aver fatto pace con i Palestinesi. La situazione comincia ad aggravarsi, si verificano altri atti violenti, rientra in gioco il movimento di Hamas che era stato marginalizzato dai processi di pace. L'opinione pubblica israeliana boccia il successore di Rabin, Shimon Peres e viene eletto per la prima volta un rappresentante della destra revisionista (l'adesso primo ministro di Israele Benjamin Netanyahu). La sua agenda è tutta tesa a sabotare il processo di pace.

Il processo di pace comunque diventa il più grande evento in cui è impegnata la comunità internazionale; anche gli Stati Uniti, per garantire la loro credibilità, investono una grande quantità di denaro che viene data all'ANP per costruire lo Stato palestinese. Il punto è che la presenza di questi consistenti fondi esteri non può far altro che aumentare la corruzione; quindi, c'è un certo blando inizio di contestazione dell'autorità palestinese da parte dei Palestinesi stessi. Hamas, essendo l'unico partito di opposizione, comincia ad avere alcuni sostenitori anche fuori dalla galassia islamista e alle prime elezioni del 2006 anche zone a maggioranza cristiana voteranno per Hamas.

Se già il processo di pace aveva deciso di adottare una strategia lenta *step by step*, la tattica di Netanyahu e della destra israeliana diviene quella di rinviare anche in maniera esagerata appuntamenti, chiudere delle strade *ad hoc* per non permettere ai convogli palestinesi di passare. Netanyahu rappresenta il Sionismo revisionista che crede nel

grande Israele e soprattutto crede che ciò che è stato conquistato con la guerra non possa essere ceduto con la pace. Tale idea pertanto è direttamente opposta al processo di pace.

Nella guerra dei 6 giorni del '67 Israele si trova ad amministrare un territorio molto esteso. Questo pone dei problemi amministrativi: un gruppo di Israeliani comincia a pensare che l'occupazione dei territori fosse un segno messianico, per la realizzazione dello Stato di Israele, un messianismo biblico che aveva anticipato la venuta del messia. Questo divenne un sentire comune di persone che non necessariamente si riconoscevano nel progetto del sionismo secolare. Quindi nasce un movimento che incarna queste istanze, Gush Emunim, il cosiddetto blocco dei fedeli. Esso rappresenta un'avanguardia ideologica che incarna quelle istanze messianiche che si rifacevano al sionismo originario. Sarebbe sbagliato pensare che questo movimento coinvolgeva solo le persone religiose ma integrava varie istanze. Alla fine degli anni '60 ma già dopo la guerra dello Yom Kippur, il progetto dei laburisti, sionisti secolari, comincia a perdere pregnanza. Questo perché la società israeliana è una società estremamente frammentata, eterogenea (ortodossi, extra-ortodossi, secolari, laici, safarditi, eschenaziti, ebrei del Medio Oriente, dell'ex blocco sovietico) a cui il progetto sionista secolare dei laburisti non ha saputo garantire un'offerta credibile. Dopo il grosso fallimento della guerra dello Yom Kippur era necessaria una risposta forte che fu individuata nell'ascesa del partito Likud di Netanyahu nel 1967 che stabilì di assoggettare il popolo palestinese ingrandendo i territori occupati. Negli anni successivi gli insediamenti crebbero a una percentuale del 25% annua. Si arrivò alla soglia degli accordi di Oslo con circa 170.000 Israeliani in Cisgiordania, oggi sono circa 700.000. Ovviamente gli insediamenti erano considerati illegali dal diritto internazionale.

Israele stava creando *facts on the ground* per poter negoziare. La tattica era una strategia ben studiata, ossia quella di spezzettare il territorio palestinese per far in modo che non ci fosse o sarebbe mai stata una continuità territoriale. Quindi i Palestinesi si sono dovuti accontentare del 22% della Palestina mandataria, quel territorio che l'ONU nel '47 aveva deciso di dividere in due, ma in realtà la politica dell'insediamento stava alterando e

rendendo sempre più difficile l'idea di uno Stato palestinese accanto ad uno Stato israeliano.

Nonostante una negoziazione in cui Clinton cerca di stabilire le regole, non si raggiunge nessun accordo perché ad Arafat viene chiesto di rinunciare a Gerusalemme e, di fatto, di rinunciare al riconoscimento dei diritti dei profughi. Nei giorni in cui i capi delle delegazioni sono negli Stati Uniti, Sharon che è a capo dell'opposizione, cioè della destra (con Netanyahu) compie un gesto provocatorio: va di venerdì nella spianata delle moschee. Questo oltre ad essere il terzo luogo sacro dopo La Mecca e Medina, aveva un alto valore simbolico. Ovviamente Sharon intendeva affermare la sovranità israeliana sulla Palestina scegliendo il luogo più pregno di simboli: simboli che rimandano alla sfera religiosa ma anche patriottica (per i Palestinesi la Moschea di Omar a Gerusalemme è il simbolo nazionale). Scoppia la cosiddetta Seconda Intifada (2000). Nonostante l'esplosione della violenza, il processo di pace continuava in un canale parallelo in cui i due gruppi di negoziatori continuano ad incontrarsi dopo Camp David, a Taba, nella cittadina ai confini con l'Egitto (gennaio 2001). La spirale di violenza aveva ormai distrutto la poca fiducia che rimaneva fra le due parti; Sharon viene eletto e inizia la costruzione del muro (nel 2002). Il muro circonda la Striscia di Gaza e la Cisgiordania ma non segue la linea dell'armistizio del 1949, che fino alla guerra del '67 era comunque la divisione fra Cisgiordania e Stato di Israele, ma in realtà Israele si incorpora alcune delle colonie più grandi, tutta Gerusalemme e altre annessioni. Il muro viene giustificato come l'unico modo di garantire la sicurezza di Israele dagli attacchi terroristici. Sharon, spalleggiato da George Bush che non ha più nessun timore di accettare quello che dice Sharon, afferma che Arafat è il Bin Laden di Israele (chiaramente detto in un momento sensibile in cui gli Stati Uniti sono feriti, appena dopo l'attacco alle Torri gemelle). Nel 2004 in una situazione di assedio davvero umiliante per Arafat avviene la sua morte; negli anni successivi si impone un vuoto di leadership politica e qui si inserisce la leader di Hamas. Hamas, come molti movimenti islamisti che hanno una parte religiosa e una politica, dimostra di avere un profondo pragmatismo e dichiara il cessate il fuoco con Israele, accettando di partecipare al processo elettorale (in Cisgiordania e Gaza). Nelle elezioni

Palestinesi del 2006, Hamas ottiene il 44% di voti, Fatah il 41%. La vittoria di Hamas viene vista come la scelta di un partito islamista e Israele nega una disponibilità a trattare con questo governo. In questo scenario emerge l'incapacità del mediatore statunitense che arrivato alla fine dell'amministrazione Bush non fa altro che appoggiare la strategia di Israele di non riconoscere Hamas come rappresentante palestinese. Quindi, poiché il quartier generale di Hamas è a Gaza, i militanti di Hamas prendono il controllo di Gaza. Ma Gaza è sottoposta ad un blocco, navale, diplomatico, l'accesso a Gaza è gestito in combutta dall'esercito israeliano ed egiziano, che ha il confine meridionale. Nel frattempo, Netanyahu viene rieletto. Sembrano sovrapporsi due narrazioni ormai inconciliabili, Israele che, facendo appello alla propria sicurezza, sembra insensibile ormai a qualsiasi legge e agli accordi già firmati, mentre dall'altra parte si invoca il rispetto dei diritti umani. I Palestinesi indicano come violazione dei diritti l'erezione del muro e lo strangolamento della striscia di Gaza, oltre alla colonizzazione della Cisgiordania con coloni armati che agiscono al di fuori di qualsiasi legge solo in vista della propria sicurezza. A questo punto però avviene l'intervento del mediatore statunitense, con l'avvento alla presidenza di Barack Obama, che fa un discorso a tutti gli arabi musulmani dall'università dell'Egitto (Il Cairo).

I temi affrontanti sono stati tanti (ad esempio: La questione israeliana è legata alla questione coloniale? Quanto pesa il fattore religioso nel conflitto? Quanto le colonie hanno influenzato a destra l'asse politico israeliano sapendo che nelle colonie non si poteva votare?)

Quali sono i paesi arabi o islamici che stanno dalla parte dei palestinesi oggi? Chi ha investito e chi investe per supportare gli insediamenti coloniali? La risposta è che il governo investe annualmente sia in termini di supporto materiale che in termini di difesa militare.

La bandiera della Palestina è sempre stata presente nelle primavere arabe, è un tema molto caro perché prevale l'idea che la liberazione dal giogo dei regimi autoritari è qualcosa che riguarda anche la Palestina. La terza intifada non c'è stata perché è in

vigore un vero e proprio sistema di apartheid. Ciò che ad un certo punto accomuna i palestinesi agli arabi è la disaffezione rispetto alle proprie autorità però la realtà dell'occupazione e della parcellizzazione del territorio riguarda solo i palestinesi.

La pace non è più sul piatto da molto tempo; le dirigenze israeliane hanno sempre usato le stesse parole d'ordine ossia la minaccia iraniana che, con l'arma nucleare, avrebbe potuto distruggere Israele.

Anche nella parte di Palestina dove Hamas non c'è (e quindi si presentava come "alter ego" contro Israele per tenere la situazione bloccata) il governo israeliano ha continuato a perpetrare azioni di sabotaggio rendendo l'opzione dei due Stati impossibile. L'ipotesi che una volta era carezzata dalle sinistre israeliana e araba, ossia che bisognava ritornare ad uno stato democratico binazionale, recentemente si è affermata di nuovo ma pochissimo è stato fatto affinché si possa realizzare.

Va detto che Trump è l'unico ad aver proposto una soluzione parlando di "scambio di territori".

Abbiamo detto del perché non c'è una solidarietà attiva da parte degli stati arabi nei confronti della questione palestinese e ciò ci aiuta a comprendere meglio gli Accordi di Abramo siglati nel 2020.

*L'Arabic Peace Initiative* è la proposta di risoluzione del conflitto tra Israele e Palestina che è partita dagli Stati arabi (siamo a Dicembre 2001, poco dopo gli attentati alle Torri Gemelle). In questo contesto, assente Arafat, i sauditi insieme agli altri paesi arabi (Giordania e Egitto) propongono un piano le cui architravi consistono nella creazione di uno Stato palestinese indipendente nei confini pre-1967 con capitale Gerusalemme est: in cambio i paesi della Lega araba si dichiaravano disponibili a aprire trattative/negoziati con Israele riconoscendo di fatto lo Stato di Israele (vd. Testo di Avi Shlaim). Tale offerta poteva essere considerata abbastanza generosa. Il primo nemico di Bin Laden (che era saudita) era la dinastia regnante dell'Arabia Saudita. Nel 2020, *in primis* per il blocco mondiale dovuto alla diffusione della pandemia di Covid-19, i consumi di petrolio su scala

globale crollarono – questo fatto fu molto grave dal punto di vista dei Paesi esportatori di petrolio. Soprattutto per l'Arabia Saudita, che aveva in cantiere grandi collaborazioni con l'Occidente che si basavano però su altre quantità di esportazioni e altri prezzi. In questa fase l'Arabia Saudita non ha come priorità la difesa della causa palestinese anzi, dimostra in più situazioni di essere pienamente allineata alla politica estera americana di Trump (e lui viceversa è un grande sostenitore della dinastia saudita).

Altro fattore che spiega perché la causa palestinese non viene abbracciata dai paesi limitrofi: è che Giordania ed Egitto ricevono finanziamenti cospicui dagli USA.

Inoltre, va pure ricordato che Israele, fino allo scoppio della guerra in Ucraina, era il primo percettore di finanziamenti statunitensi mondiale (3.8 miliardi di dollari ogni anno).

In questo scenario Trump ottiene un risultato importante: l'emiro del Bahrein e lo sceicco degli Emirati arabi siglano insieme ad Israele gli Accordi di Abramo. La caratteristica di questi accordi è che non si parla di Palestina.

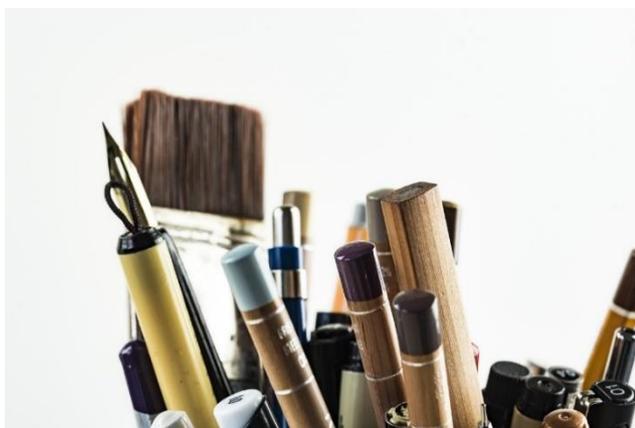
Il nome di tali accordi appare come un tentativo di sancire in termini religiosi dei patti che sono l'ennesimo tentativo di intesa. Vi è una lampante pretesa di sacralizzazione: Abramo è patriarca e profeta sia dell'Islam che dell'ebraismo, è l'unico terreno d'accordo nella filiera dei patriarchi, è la figura di incontro, da spartire e non da condividere. Dopo Abramo ci sono due genealogie discordanti: nella Torah, Abramo avrà dalla schiava Agar Ismaele (riconosciuto come primogenito dalla religione musulmana), e da Sara Isaac. Ismaele e Isaac fondano due genealogie diverse che non sono rispettivamente riconosciute da ebrei e musulmani. Siamo in un territorio di costruzione di teologia politica: l'intento è rendere sacra la spartizione geopolitica dei territori e delle risorse. Ci sono buoni motivi per pensare che esistano dall'una e dall'altra parte episodi di fondamentalismi sul piano religioso. Il motivo religioso e la giustificazione delle proprie azioni sulla base del "divino" può essere una chiave di lettura anche per comprendere ciò che accade e che è accaduto sia a livello alto che partendo dal basso.

Altri firmatari degli Accordi di Abramo sono il Sudan e il Marocco. Molti dei Paesi confinanti con Israele restano contrari: Libano, Kuwait. Rimane in silenzio l'Arabia Saudita (la casa regnante è incaricata di proteggere i luoghi sacri). L'UE si dice d'accordo su questi accordi e la Spagna è l'unico Paese europeo a dimostrare maggiore vicinanza alla Palestina.

Gli Accordi di Abramo hanno creato molta insicurezza perché hanno contribuito alla radicalizzazione di tutti i Paesi che di fatto rimangono esclusi. Ma quello che è necessario sottolineare è che non è del tutto corretto adottare una visione geopolitica basata esclusivamente sugli interessi degli Stati: in realtà, se c'è una cosa che gli Accordi di Abramo insegnano è che spesso gli accordi di pace promossi da patti politici transnazionali si basano su premesse fragili perché non tengono conto della pluralità, dell'eterogeneità delle persone e dei corpi che abitano gli Stati e che non hanno, come la Storia dimostra, una voce unica.

## SPAZIO TESI, STUDI E RICERCHE IN CORSO

*L'idea di dare vita ad uno spazio di confronto e di discussione consacrato alle tesi di laurea magistrale, alle tesi di dottorato e alle ricerche che affrontano argomenti correlati al fatto religioso, alla religione e alle religioni è emersa più volte durante le riunioni della nostra redazione: da un lato ne sentivamo l'esigenza, dall'altro, pensiamo che una rubrica del genere possa essere un volano di crescita per ERENews.*



*Inauguriamo quindi questa sperimentazione a partire da questo numero. Il tentativo è quello di coinvolgere in un dibattito più complesso e più ampio gli studenti, gli studiosi, i docenti.*

*Questa rubrica ha l'ambizione di raccogliere gli studi dedicati alla religione in senso ampio senza, quindi, rimanere ancorati al tema dell'insegnamento del fatto religioso (che rimane comunque uno dei perni e dei pungoli a partire dal quale ERENews viene costruito): la speranza è quella di coinvolgere non solo più atenei possibili ma anche più aree di ricerca, dalla letteratura, alla sociologia, all'antropologia, alla storia dell'arte.*

*Crediamo che questa rubrica non solo possa restituire la giusta visibilità alle ricerche in corso ma sarà anche l'occasione per aprire piste di studio future e per costruire momenti di confronto fra studiosi: ci sembra che tutto ciò rappresenti un valore aggiunto per la nostra rivista e per questo vi invitiamo a sottoporre i vostri lavori alla nostra redazione.*

### ***"Non vi sia costrizione nella religione"***

**Laureanda:** Giulia Conti

**Relatore:** prof. Luca Patrizi

**Correlatore:** prof. - Alessandro Mengozzi

**Titolo:** *"Non vi sia costrizione nella religione". Il rapporto tra Islam ed Ebraismo in al-Andalus, dalla conquista islamica al massacro di Granada*

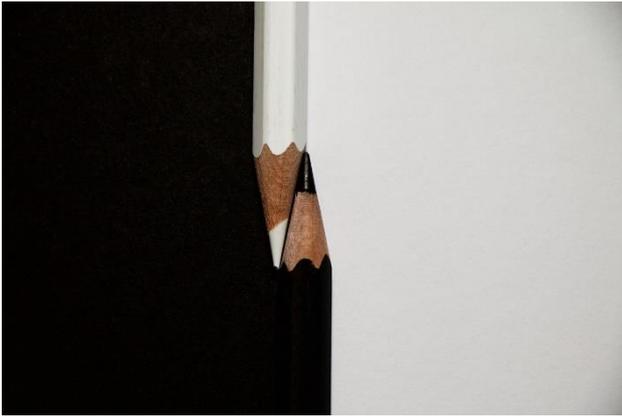
Tesi di laurea magistrale in Scienze delle religioni – Università di Torino (28-02-2023).

Ultimamente si è sentito molto parlare del popolo ebraico e, nonostante sia avvenuto per le motivazioni più spiacevoli e non strettamente legate alla religione, ciò ha riportato all'attenzione pubblica una questione che, in un modo o nell'altro, risulta da sempre alquanto complessa: il rapporto tra Islam ed Ebraismo.

La storia degli ebrei è generalmente ricordata come una storia tumultuosa fatta di esodi, persecuzioni e guerre, ma celata dietro a tutte queste difficoltà c'è una storia ebraica fatta di grande ricchezza e prosperità, eccezionali politici e commercianti. Dall'altro lato vi è la vasta e intricata storia dell'Islam, religione propria di un popolo che nel corso dei secoli si è arricchito e ha conquistato fino a dar vita all'Impero Abbaside, uno dei più ricchi e potenti della storia.

Le vicende di queste due religioni si intrecciano nella mia tesi di laurea magistrale, dal titolo "Il rapporto tra Islam ed Ebraismo in Al-Andalus, dalla conquista islamica al massacro di Granada", in cui si è cercato di riportare e analizzare le principali teorie riguardanti il dibattito sull'effettiva esistenza di un'epoca d'oro dell'ebraismo in Al-Andalus, la Spagna islamica governata dagli arabi tra il 711 e il 1492. In questo contesto, caratterizzato da un clima mite e notevoli risorse commerciali, i Mori crearono un ricchissimo regno che visse diversi secoli di stabilità politica e pacifica convivenza religiosa e culturale, tanto da essere ricordato da alcuni come la "Spagna delle tre religioni".

Nell'elaborato è stata brevemente ripercorsa la storia del popolo ebraico in Europa, dall'arrivo delle prime comunità alla loro condizione socio-politica sotto il dominio dei Cristiani e dei Visigoti, fino al totale cambiamento del loro status dopo l'arrivo dei musulmani in Spagna e della reciproca influenza tra le due comunità. In seguito, ci si è soffermati specificatamente sul caso degli ebrei di Granada, sede di una delle più ricche e potenti comunità di al-Andalus e sulla figura di Samuel ibn Naghrela, simbolo del raggiungimento del più alto grado di elevazione sociale degli ebrei in un contesto non ebraico. Per finire, si è parlato di uno degli stermini più cruenti della storia ebraica, il massacro di Granada del 1066, delle sue cause e delle sue conseguenze, anche tramite l'analisi delle vite e delle parole di due figure chiave dell'evento il visir ebreo Joseph ibn Naghrela e il poeta musulmano Abū Ishāq.



Lo scopo di questo elaborato, come già in parte accennato, è quello di ripercorrere un breve tratto di storia comune a due popoli, quello ebraico e quello arabo, che nel corso dei secoli più volte si sono incontrati, influenzati e scontrati in quella che Shlomo Goitein<sup>3</sup> ha definito simbiosi arabo-giudaica e che trova la sua massima espressione in al-Andalus, la Spagna interculturale e

interreligiosa di cui ancora oggi le tracce sono ben tangibili semplicemente passeggiando per le città dell'odierna Andalusia. Un rapporto che nei secoli si è sviluppato, ha cambiato forma e che oggi pare difficile, quasi impossibile, ma che in passato ha permesso l'esistenza di una società dalla ricchezza inestimabile, culla di grandiose opere architettoniche e spettacolari invenzioni.

---

### *Falsi incantesimi e veri negromanti. La magia nella società del Decameron (XIV secolo)*

**Laureando:** Filippo Mariani

**Relatore:** prof. Vito Loré

**Correlatore:** prof. Maurizio Fiorilla

**Correlatore esterno:** prof. Edward Coleman

**Titolo (eng):** Fake Enchantments and Real Necromancers. Magic in the Society of the *Decameron* (14<sup>th</sup> Century);

**Titolo (ita):** Falsi incantesimi e veri negromanti. La magia nella società del *Decameron* (XIV secolo).

Tesi di laurea magistrale in European History – Università Roma Tre  
(a.a. 2022/2023)

Le novelle del Boccaccio ci raccontano moltissimo della società del '300 e, tra i vari argomenti trattati dall'autore, non manca la magia, creduta possibile da molti e ben radicata nell'immaginario dell'epoca. Eppure, sembra esserci un vuoto, negli studi disponibili, riguardo un'analisi dedicata specificamente alla magia nel *Decameron*. Quest'ultima viene sempre trattata all'interno di prospettive più ampie quali, ad esempio, il fantastico o la tradizione popolare e folklorica.

---

<sup>3</sup> Per approfondire: Goitein S. D., *Ebrei e Arabi nella storia*, Roma, Jouvence, 1980.

L'idea alla base del mio lavoro nasce proprio da tale scarsità di studi a riguardo e dalla proposta di indagare in che modo la magia venga rappresentata all'interno del *Decameron*, che caratteristiche abbia e se queste ultime siano frutto della fantasia dell'autore o abbiano radici in pratiche magiche reali. Dico da subito che, pur riconoscendo all'autore una vivida immaginazione nel tratteggiare gli accadimenti delle sue novelle e le avventure dei protagonisti, già a una prima analisi risulta chiaro che i rituali magici del *Decameron* seguono sviluppi tipici della magia creduta possibile e reale. Le dinamiche descritte dal Boccaccio sono molto simili a quelle di rituali ed elementi magici e sovrannaturali che si trovano in altri scritti dell'epoca, come lo *Specchio di vera penitenza* di Jacopo Passavanti, il *De lapidibus* di Marbodo di Rennes o vari manuali di *Ars notoria*.

In ogni caso, ciò non significa che tali pratiche fossero ritenute possibili o verosimili dall'autore. Egli, infatti, le inserisce per la maggior parte all'interno di beffe ai danni di personaggi sciocchi e creduloni, gli unici che potrebbero prestar fede a simili sciocchezze; oppure mostra che siano «semplici» donne a prestarvi fede, inserendosi forse in quel filone di pensiero erudito che voleva la magia essere una roba da *mulierculae*, da donnicciole, senza alcuna importanza. Per gran parte del Medioevo è stata questa la “reputazione” dell'arte magica, considerata nient'altro che superstizione fatta di convinzioni popolari e priva di qualsiasi concretezza. Tuttavia, ciò inizia a cambiare proprio nel XIV secolo, soprattutto per l'espansione della cultura araba in Europa e per l'intervento di papa Giovanni XXII il quale, tramite la bolla papale *Super illius specula*, introduce il *factum hereticale* per la magia che passerà da semplice superstizione a eresia e, in quanto tale, oggetto dell'Inquisizione. Si tratterà di un processo di lungo corso, all'interno del quale il XIV secolo si colloca come spartiacque tra due diverse percezioni della magia che convivono al suo interno. Da questo punto di vista il *Decameron* offre un quadro perfetto del secolo in questione, dal momento che nell'opera Boccaccio affianca quelle beffe ai danni di sciocchi e ingenui, cui si è accennato, a veri procedimenti magici. In particolare, gli unici due episodi di magia “reale” del *Decameron* sono rituali di magia negromantica, proprio quella magia oscura e sinistra che papa Giovanni XXII aveva reso fatto ereticale, poiché prevedeva la necessità di siglare un patto con i demoni per ottenere i risultati sperati. Un'arte che Boccaccio colloca nelle mani di uomini provenienti da mondi lontani e della quale non descrive mai formule e procedimenti, come invece fa sempre nel caso di finti incantesimi, forse per via del nuovo clima che nel 1327 aveva portato sul rogo Cecco d'Ascoli.

Eppure, è proprio da quegli episodi di beffa, dalla descrizione di quei falsi procedimenti magici, che si può notare l'importantissimo ruolo della religione – oltre che della scienza e della medicina – all'interno dell'arte magica: praticamente in tutte le pratiche descritte risulta essere fondamentale e imprescindibile l'elemento religioso, che si concretizza in canti, preghiere, invocazioni di Dio e dei suoi Santi, rappresentazioni, segni e simboli sacri. Spesso, anzi, Boccaccio dimostra come le persone di bassa estrazione sociale credano che un prete possa essere in grado di operare magie, oppure dimostrano di confondere esorcismi con incantesimi.

Per spiegare questa particolarità è utile aggiungere un ulteriore elemento: fino almeno al XIV secolo coloro che venivano accusati di praticare arti magiche o negromantiche (quasi sempre intellettuali e membri del clero) non si riconoscevano nella descrizione di “maghi” o “stregoni”. Proprio perché la ritualità cristiana era essenziale in simili pratiche, essi erano convinti di poter ottenere ciò che ottenevano per concessione divina, operando nel “giusto”. La tesi opposta, invece, li vede come poveri stolti – poi eretici – che finiscono per essere ingannati dal Diavolo.

In conclusione della mia ricerca, posso affermare che il *Decameron* è una bussola perfetta per orientarsi all'interno della concezione che si aveva della magia nel XIV secolo, racchiudendo esso tutte le sfumature presentate dalle arti magiche dell'epoca: la superstizione delle donne e degli sciocchi; la convinzione dei non eruditi che membri del clero e intellettuali fossero in grado di operare pratiche magiche; rituali e formule ripresi da pratiche reali, spesso considerate inutili e vuote soprattutto da teologi e predicatori, messi in mano a persone che si illudono o illudono di poterle adoperare; pratiche considerate reali ma non descritte nel dettaglio, a indicare forse quel periodo di transizione che fu il XIV secolo.

## FINESTRA DI APPROFONDIMENTO

A cura di Lena Sophie Schlehofer  
(Traduzione dall'inglese di Federica Candido)

### *L'insegnamento delle religioni a scuola: la Germania*



Non si può non fare riferimento all'Illuminismo e al "Kulturkampf" (la cosiddetta "battaglia culturale" tra Chiesa cattolica e Stato tedesco per la definizione delle sfere di influenza di entrambe le parti) per comprendere come oggi sia organizzato l'insegnamento di religione in Germania. I principi dell'Illuminismo e del "Kulturkampf" portarono alla separazione tra Stato e Chiesa. La Costituzione di Weimar stabilì la riorganizzazione e completò la separazione tra Chiesa e Stato nel 1919. Ciò

rappresentò una significativa riduzione dell'influenza politica della Chiesa. Per quanto riguarda l'istruzione religiosa, è stato determinato che le Chiese cattolica e luterana potevano gestire secondo la loro fede confessionale gli aspetti legati all'insegnamento, ma solo sotto il controllo dello Stato. Questa norma è stata adottata nella Costituzione tedesca. Il "Böckenförde-Diktum" è importante anche per la concezione dell'insegnamento della religione e delle religioni in Germania, basandosi sul presupposto che la religiosità sia un elemento insito nell'essere umano e cruciale anche per le questioni politiche<sup>4</sup>. Böckenförde era un giudice della Corte costituzionale federale e la sua affermazione, ossia che "lo Stato liberale secolarizzato vive secondo presupposti che non può garantire da solo", è stata cruciale per la funzione che da allora è stata attribuita all'insegnamento religioso in Germania. È importante inserire tale affermazione nel contesto storico di riferimento, ossia la Germania del secondo dopoguerra, impegnata a trovare le giuste soluzioni per affrontare le questioni legate alla dittatura nazionalsocialista e ai suoi orribili crimini. Le comunità sono intese come l'organismo responsabile dell'insegnamento del pensiero morale e del comportamento degli alunni, per questo motivo la nuova Costituzione stabilisce anche che l'insegnamento religioso è una questione di competenza della Chiesa, che a sua volta, è controllata dallo Stato<sup>5</sup>. L'articolo 7, paragrafo 3, della Costituzione tedesca afferma che "l'istruzione religiosa fa parte del programma regolare delle scuole pubbliche, ad eccezione delle scuole non confessionali. Senza pregiudizio del diritto di controllo dello Stato, l'istruzione religiosa sarà impartita in conformità con i principi della comunità religiosa interessata. Gli

---

<sup>4</sup> Wittmer, F./ Waldhoff, C. (2019). Religious Education in Germany in Light of Religious Diversity: Constitutional Requirements for Religious Education. *German Law Journal* 20, pp. 1048- 1050.

<sup>5</sup> Alberts, Wanda. (2019). Religious education as small 'i' indoctrination: how European countries struggle with a secular approach to religion in schools - In: *CEPS Journal* 9, 4, p. 58.

insegnanti non possono essere obbligati contro la loro volontà a impartire l'insegnamento religioso"<sup>6</sup>. Ciò significa che l'istruzione religiosa è l'unica materia che deve essere garantita dallo Stato e quindi lo Stato deve fornire il quadro necessario, compreso il personale docente, la sua formazione e tutte le altre necessità materiali. Inoltre, lo Stato deve soddisfare il principio di neutralità mentre i contenuti dell'insegnamento sono decisi solo dalle comunità religiose, il che porta a un quadro confessionale. L'articolo 7, paragrafo 3 obbliga lo Stato a garantire alle diverse confessioni religiose la presenza di un insegnamento religioso compatibile con le proprie dottrine. Le confessioni religiose, a loro volta, non sono obbligate a offrire un insegnamento inclusivo capace di abbracciare prospettive, teorie o approcci differenti. Dal momento che i principi che sanciscono la supervisione governativa non contemplano le questioni di dottrina e di fede confessionale, di solito questo tipo di insegnamento si traduce in un'educazione confessionale con una pretesa di verità. I contenuti del programma e la metodologia sono decisi dalle comunità religiose anche se lo Stato deve provvedere alle esigenze organizzative compresa la formazione dei docenti che comunque si tiene presso le facoltà teologiche delle università pubbliche. In ogni caso, per ricevere l'incarico il docente ha bisogno dell'autorizzazione ecclesiastica<sup>7</sup>. Un altro importante aspetto da evidenziare è il cosiddetto "Bremer Klausel" (articolo 141 della Costituzione tedesca). Questa clausola stabilisce che gli Stati federali della Germania che avevano regolamenti diversi sull'istruzione religiosa prima del 1949 possono decidere di mantenere questi regolamenti e di non adeguarsi alla Costituzione tedesca. Ciò ha portato alla compresenza di grandi differenze riguardo a tale insegnamento tra il "vecchio Bundesländer" (BRD; Repubblica Federale di Germania fino alla Riunificazione nel 1990) e il "nuovo Bundesländer" (DDR; Repubblica Democratica Tedesca fino al 1990). Nella maggior parte degli Stati federali tedeschi esistono leggi, accordi e altri regolamenti relativi all'organizzazione dell'insegnamento della religione<sup>8</sup>. Anche se la maggioranza interpreta l'articolo 7, comma 3, come base per un modello separativo, esistono anche posizioni che lo interpretano come una condizione giuridica per un quadro integrativo<sup>9</sup>. L'istituzione di una cattedra di "religione" è direttamente dipendente dalla presenza della richiesta di un certo numero di alunni. Un'altra condizione è che esista un partner di cooperazione per lo Stato qualificato come confessione religiosa<sup>10</sup>. Questa confessione religiosa esercita il diritto di insegnare la materia religione secondo la propria dottrina. Ad oggi, questo tipo di insegnamento è gestito principalmente dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa protestante.

---

<sup>6</sup> Artikel 7 Absatz 3 GG.

<sup>7</sup> Wittmer/ Waldhoff. 2019, pp. 1053-1056.

<sup>8</sup> Wittmer/ Waldhoff. 2019, p. 1050.

<sup>9</sup> Alberts, Wanda. (2007). Integrative Religious Education in Europe: A Study-of-Religions Approach, Berlin, Boston, p. 329.

<sup>10</sup> Wittmer/ Waldhoff. 2019, pp. 1054-1055.

Ma gli sviluppi sociali, storici ed economici delle nostre società impongono di ripensare tale struttura. È indubbio che esiste una vera e propria diversificazione religiosa<sup>11</sup>. C'è chi sostiene la necessità di mantenere un approccio separativo e di aggiungere semplicemente l'insegnamento di religione per quelle confessioni religiose che lo richiedono e che hanno un numero congruo di alunni. Tuttavia, vengono suggeriti anche approcci integrativi o anche secolari per insegnare religione. Nell'ambito dell'approccio separativo dominante in Germania, è accaduto che alcune scuole abbiano proposto, proprio in virtù delle richieste, l'insegnamento dell'Islam. Realizzare tale tipo di progetti, però, ha messo in evidenza la precarietà delle condizioni giuridiche tedesche su cui si basa tale struttura. A differenza delle due chiese cristiane, i musulmani, che sono organizzati al proprio interno in modo molto diverso, non riescono a garantire la creazione di un'istituzione capace di avere i requisiti richiesti per essere configurata come un partner di cooperazione per lo Stato. Così lo Stato ha promosso la fondazione di un "organismo consultivo", composto da rappresentanti di organizzazioni musulmane e da personaggi pubblici musulmani, che deve funzionare come una vera e propria comunità religiosa. Nel contesto del principio di neutralità dello Stato, questa azione è stata fortemente criticata anche se si è messo in evidenza che l'intero quadro strutturale privilegia solo l'insegnamento di religione cristiana (confessioni cattolica e protestante) e non favorisce il pluralismo per quanto riguarda questo tipo di materia. Tuttavia, il diritto alla libertà religiosa, costituzionalmente garantito, consente di non avvalersi della materia obbligatoria di religione confessionale<sup>12</sup>.

### **Organizzazione dell'insegnamento religioso nei diversi Stati federali ("Bundesländer")**

Come già accennato, l'istruzione religiosa in Germania è per lo più organizzata in un quadro di tipo separativo. Ciò significa che si può frequentare un corso confessionale specifico o una materia alternativa all'insegnamento di religione. In realtà, si tratta solitamente di lezioni di religione cattolica, di religione protestante, a volte di religione musulmana o di una materia alternativa di educazione religiosa confessionale. L'insegnamento della religione avviene quindi solo in modo confessionale. Tutto è inquadrato da una prospettiva religiosa specifica che va di pari passo con una dottrina specifica, per lo più declinata attraverso metodi e contenuti chiaramente contrassegnati<sup>13</sup>. A causa di questa concezione della materia, anche la formazione dell'insegnante è inquadrata esclusivamente dal punto di vista teologico, trascurando il più delle volte la dimensione storica<sup>14</sup>. Inoltre, tale impostazione si basa soprattutto su una prospettiva che intende la religione come qualcosa di buono e, pertanto, le conferisce la funzione principale di essere un vero e proprio sistema di orientamento

---

<sup>11</sup> Wittmer/ Waldhoff. 2019, p. 1051.

<sup>12</sup> Wittmer/ Waldhoff, 2019, p. 1054.

<sup>13</sup> Alberts. 2019, p. 56.

<sup>14</sup> Alberts. 2007, p. 331.

morale<sup>15</sup>. Ad esempio, il programma di studio dell'insegnamento della religione protestante per la classe secondaria superiore in Bassa Sassonia menziona lo sviluppo personale e il rafforzamento come primi aspetti del contributo educativo. L'esistenza della "dimensione religiosa della vita" è presentata come parte integrante di un'educazione generale e tra gli obiettivi della materia vi è quello di fornire conoscenze e competenze per affrontare la propria religiosità, le religioni e le visioni del mondo degli altri<sup>16</sup>. Gli alunni, come specificato, devono acquisire le competenze per "affrontare argomentazioni con altre credenze religiose e visioni del mondo dalla prospettiva della fede cristiana<sup>17</sup>". Queste formulazioni e descrizioni del programma rendono chiaro cosa implica una prospettiva di tipo confessionale. Inoltre, come ho già accennato, l'insegnamento di religione è organizzato diversamente nei vari Stati federali tedeschi. È stata spiegata anche la questione del "Bremer Klausel". A causa di questo regolamento, Brema ha deciso di mantenere il regolamento sull'insegnamento religioso precedente al 1949. Questo regolamento specifica un argomento integrativo. Si chiama "educazione non confessionale nella storia biblica su una base cristiana generale<sup>18</sup>".

A Brandeburgo è stata introdotta la materia denominata "LER" (ossia: organizzazione della vita, etica, studi religiosi) nel 1996 come materia integrativa di competenza dello Stato. L'insegnamento religioso confessionale è stato offerto come facoltativo e aggiuntivo alla LER. Tale soluzione sollevò molte critiche e numerose furono le cause legali intentate. Per questo dal 2002, l'insegnamento di LER rimane nell'offerta didattica ordinaria ma si dà la possibilità di non avvalersi di tale materia e di seguire invece l'insegnamento di religione confessionale<sup>19</sup>.

### **Materia alternativa e sfide per un approccio allo "studio delle religioni".**

In Germania a scuola si imparano i valori morali seguendo o l'insegnamento di religione o quello di etica secolare. Le materie alternative sono obbligatorie nella maggior parte degli Stati federali e principalmente si basano sullo studio dei valori morali generali e sull'apprendimento delle diverse religioni<sup>20</sup>. La responsabilità di tali proposte educative spetta allo Stato, che preserva il principio di neutralità<sup>21</sup>

. Negli Stati federali del Baden-Württemberg, Baviera, Berlino, Assia, Renania-Palatinato, Sassonia, Turingia e Sassonia-Anhalt la materia alternativa si chiama "etica". Nel Saarland "etica generale". A Brema, Amburgo, Schleswig Holstein e Meclemburgo-

---

<sup>15</sup> Alberts. 2019, p. 62.

<sup>16</sup> Niedersächsisches Kultusministerium. (2017). Kerncurriculum Evangelische Religion Sek II, Hannover, p. 5 f.

<sup>17</sup> Niedersächsisches Kultusministerium. 2017, p. 16.

<sup>18</sup> Alberts. 2007, p. 335.

<sup>19</sup> Wittmer/ Waldhoff. 2019, p. 1056.

<sup>20</sup> Alberts. 2019, p. 60.

<sup>21</sup> Wittmer/ Waldhoff. 2019, p. 1057.

Pomerania Occidentale si chiama “filosofia”. In Bassa Sassonia la denominazione è “valori e norme”. Il programma di insegnamento definito “valori e norme” si propone di offrire agli alunni opzioni di orientamento e di promuovere il loro sviluppo personale. Per adempiere a questa funzione gli alunni dovrebbero apprendere diverse visioni del mondo e concetti di verità con la comprensione dell'esistenza di una pluralità fondamentale che caratterizza le nostre società. In questo contesto, gli alunni dovrebbero imparare ad affrontare e riflettere sulle visioni del mondo proprie e degli altri. L'obiettivo di questa educazione è quindi quello di fornire ai giovani delle opzioni di orientamento nella vita. Tuttavia, dobbiamo rilevare che viene sottolineato il fatto che i valori cristiani sono pensati come fondamenta di questa educazione. Nell'introduzione del programma “valori e norme” per la classe secondaria superiore si afferma che questa materia mira a raggiungere l'obiettivo di “sviluppare la personalità degli alunni sulla base del cristianesimo, dell'umanesimo europeo e delle idee liberali, democratiche e movimenti per la libertà sociale<sup>22</sup>”. Ciò dimostra che non si tratta solo di essere educati al cristianesimo, ma che il cristianesimo è anche la prospettiva dalla quale la materia viene insegnata. Tuttavia, tale proposta si presenta come un approccio laico all'insegnamento che riguarda la religione ma è lampante che tale impostazione abbia delle debolezze perché ignora la dimensione storica e religiosa del termine “laicità” e rende universali le categorie cristiane. Ciò è dimostrato anche dal modo in cui dovrebbero essere indagate le diverse religioni in questo ambito. Questo insegnamento di fatti offre un'immagine positiva del cristianesimo e una presentazione stereotipata di altre religioni e tradizioni. Un altro problema è ancora la formazione degli insegnanti per le materie alternative. Poiché le materie sono organizzate in modo molto diverso nei diversi Stati federali, anche la formazione segue tale impostazione. E anche all'interno di uno Stato federale non esiste un percorso chiaro per questo insegnamento. La teologia, la filosofia e lo studio della religione sono le discipline accademiche coinvolte. In Bassa Sassonia si può diventare insegnanti di “valori e norme” studiando Studi di religione o Filosofia. È ovvio che ciò porta a prospettive completamente diverse che guidano tale insegnamento.

In questa sede mi permetto di condividere una critica al modello tedesco di insegnamento della religione, facendo riferimento alla prof.ssa Wanda Alberts, professoressa presso l'Istituto per lo studio della religione di Hannover, in Germania, dove io stessa studio. Per quanto riguarda i temi alternativi all'Ir, la studiosa afferma che l'uso di una concezione cristiana della religione che pretende di essere neutrale e laica porta all'alterità, agli stereotipi, ignorando la costituzione storica del termine “laicità” e, al contempo, la complessità dei concetti religiosi. Dal mio punto di vista, il fatto che questo insegnamento sia inquadrato come laico è altamente problematico. Parlando delle materie alternative è anche importante tenere presente che esistono diverse interpretazioni del concetto di neutralità. Pertanto, la questione se le responsabilità dello Stato nell'ambito delle materie alternative, l'insegnamento dei valori morali agli alunni e

---

<sup>22</sup> Niedersächsisches Kultusministerium. (2018). Kerncurriculum Werte und Normen Sek II, Hannover, p. 5.

il rispetto del principio di neutralità siano compatibili, troverebbe risposta diversa da diversi punti di vista. Viene criticato anche il fatto che gli alunni che non vogliono frequentare l'insegnamento religioso confessionale siano obbligati a frequentare un'altra materia che non deve essere frequentata dagli altri alunni per quanto riguarda il diritto alla libertà religiosa. Per quanto riguarda il quadro generale dell'insegnamento della religione in Germania, voglio fare nuovamente riferimento alla Prof. Dr. Wanda Alberts che afferma: "L'attuale politica nei confronti dell'IR in Germania, che privilegia le chiese cristiane rispetto a tutte le altre religioni, si confronta con gravi difficoltà educative e organizzative poiché sempre più religioni hanno rivendicato il diritto di offrire anche l'lr confessionale. Naturalmente, all'interno del quadro separativo dominante, è coerente che tutte le religioni possano offrire la loro particolare versione di lr confessionale. Tuttavia, si tratta generalmente di una tendenza che va nella direzione sbagliata, che porta a un'ulteriore frammentazione della società, che non è né politicamente né educativamente desiderabile, e i cui effetti disastrosi a livello nazionale e internazionale non possono essere trascurati. [...]È ovvio, però, che il modello separativo ha i suoi limiti in termini di numero di soggetti confessionali organizzabili". Questi problemi vanno di pari passo con il fatto che l'insegnamento di religione avviene per la maggior parte solo in un contesto confessionale. Alberts spiega che ciò mantiene la situazione egemonica secondo cui gran parte della società ha solo una comprensione emica cristiana del cristianesimo e anche una comprensione cristiana delle altre religioni e tradizioni. La maggioranza degli studenti non apprende mai altre prospettive religiose, né contenuti e punti di vista contrastanti o approcci secolari quando studia le religioni. In Germania non esiste l'obbligo di frequentare l'insegnamento religioso confessionale e il concetto di modello separativo e le condizioni costituzionali renderebbero possibili approcci diversi, ma Alberts spiega che "si tratta di un processo più sottile, che è il risultato di un sistema che privilegia le religioni tradizionali consolidate, limita la scelta in vari modi, opera con l'inclusione, l'esclusione e vari tipi di "altro" e stereotipi".

Mi piace concludere tale percorso con le parole di Wanda Alberts: l'insegnamento della religione in Germania implica sia "un discorso egemonico sulla religione" sia "il diritto di definire che cos'è la religione e come dovrebbe essere studiata"<sup>23</sup>.

### Per saperne di più:

- Alberts, Wanda. (2007). *Integrative Religious Education in Europe: A Study-of-Religions Approach*, Berlin, Boston.
- Alberts, Wanda. (2019). Religious education as small 'i' indoctrination: how European countries struggle with a secular approach to religion in schools - In: *CEPS Journal* 9, 4, pp. 53-72.

---

<sup>23</sup> Alberts. 2019, pp. 69/70.

- Niedersächsisches Kultusministerium. (2017). Kerncurriculum Evangelische Religion Sek II, Hannover.
- Niedersächsisches Kultusministerium. (2018). Kerncurriculum Werte und Normen Sek II, Hannover.
- Wittmer, F./ Waldhoff, C. (2019). Religious Education in Germany in Light of Religious Diversity: Constitutional Requirements for Religious Education. German Law Journal 20.